

LUGLIO-AGOSTO. La solita melina dei metereologi che ce la raccontano sempre uguale. Da infiniti anni il caldo non era come ora; il buco dell'ozono si allarga; i ghiacciai si smollano; il mare si alza; il deserto avanza. Saranno anche cose vere. Ma a noi sembra che, durante gli ultimi

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVII n. 389
Luglio-Agosto 2006

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

decenni, sia sempre andato più o meno allo stesso modo. Semmai peggiora la condizione degli anziani, lasciati soli; e gli animali spesso sono trattati male. Gente brutale, come chi, in Baviera, ha ucciso l'orso Bruno, animale europeo, felice di valicare frontiere, saltellando in libertà. (Simpl)

COSÌ FAN TUTTI

È il ritornello che vanno ripetendo i componenti delle varie bande di furbetti, corrotti e corruttori, le cui gesta stanno in questi giorni lordando pagine di giornali e infiniti servizi dei media, per soddisfare la morbosità di giornalisti, lettori e telespettatori. "Così fan tutti": la grande autogiustificazione che dura nei secoli, a disdoro della intelligenza di chi lo dice e di chi anche solo lo pensa.

Non è, infatti, vero che tutti sono così disonesti da imbastire losche associazioni a delinquere per truffare il prossimo a livello internazionale. Non si tratta più solo dei mafiosi, da tutti vituperati, ma di personaggi che presso certi ambienti benpensanti arrischiano di godere ancora credito: principi reali, portavoce di ministri, responsabili di Rai, sindaci, e persone del genere.

Gente che organizza le truffe con circuiti internazionali; che fa mercato di ragazzine; corrompe organi dello stato; collude con trafficanti di denaro, prostitute, droga; tenta di scalare banche e grandi imprese con i brogli; turlupina eserciti di piccoli risparmiatori con avventure finanziarie piratesche. Gente che sorride dai teleschermi, magari paludata degli antichi, pagliacceschi costumi di benemerite mai avute; magari anche venerati da personaggi istituzionali. E sorride, anche quando è colta con le mani nel sacco, perché, appunto, "così fan tutti".

Gente che dentro allo sport riesce a inquinare valori ancora autentici, prendendo per il naso un numero incalcolabile di cittadini che vi si accostano - magari solo da tifosi - avendo ancora un po' di idealismo e di poesia. Gente che sporca tutto con il denaro; anche in questo caso colludendo con gente della politica.

Ma è vero che così fan tutti? Proprio no! La stragrande maggioranza dei cittadini affronta le piccole cose di ogni giorno con fatica e fedeltà alla vita, credendo alla famiglia e al buon nome. E se talora vanno fuori dalle ri-

ghe, è per la giusta indignazione contro il malcostume dei pochi che si credono onesti e bravi perché fanno i soldi in breve e per vie traverse.

E in più vorrebbero proporsi come modelli da invidiare ed emulare. Ricchissimi, che in poco tempo sono diventati tra i primi nel mondo per denaro, si montano la testa come fossero "unti del Signore" anche per dettar legge in politica e nella società. Qui è il pericolo vero: che la furbizia disonesta possa diventare una forza di attrazione. Lo sentiamo certe volte nei tentennamenti di bravi ragazzi portati a temere che la onestà sia una debolezza.

Non è vero che così fan tutti. Si vergognino ad affermarlo chi vorrebbe in tal modo salvarsi la faccia. E non solo nei casi che abbiamo ricordato, perché sono diventati clamorosi in questi tempi. Ma pure in casi di ordinaria quotidianità: le coppie che si dividono, perché già non fa più scandalo; i giocatori che spaccano la faccia all'avversario, perché nelle gare questo sarebbe quasi acconsentito; i ragazzi che a scuola o per strada si fanno reciprocamente gli occhi pesti, perché così si acquisterebbe più credito.

Eppure, non è vero che così fan tutti. E non si deve correre il rischio di dar credito a questi drammatici luoghi comuni. Si diventerebbe corresponsabili del diffondersi di alibi delinquenziali. **Luciano Padovese**



LORENA GAZZOLA SCARAMUZZA

BIBLIOTECHE. La passione di conservare, anzi accumulare giornali, opuscoli, libri. Fin da bambino. A cominciare con i numeri settimanali delle storie di Jacovitti: morire dal ridere. E poi i foglietti della messa domenicale, come dispense di testi da costruire un po' per volta. Solo più tardi qualche libro, regalo inaspettato di nostra madre: prezioso avvallo della passione che non ci avrebbe più lasciato. Leggere, toccare le pagine, sentire l'odore della carta stampata, mettere tutto insieme. E nostra madre, coinvolta, a fare spazio nella vetrina di casa. Un piccolo ripiano per poche cose, forse a disagio a breve distanza da piatti e bicchieri. Poi, finalmente, una libreria, con testi di studio e tanti spazi vuoti. Ben compensati, tuttavia, da lunghi soggiorni tra grandi sopralci di storiche biblioteche romane. Nostalgia sempre viva di una stagione sognante. Anche se altro doveva insegnarci la vita. Proprio là dove non esistevano depositi di testi e volumi e riviste. In mezzo alla savana, all'esterno di capanne fumose e poverissime, quasi senza nulla per vivere. Vecchi nomi a raccontare memorie antiche e sapienti a bimbi seminudi e mocciosi, con occhi stupiti e bocca aperta ad ascoltare. E capire, così, un detto africano: che quando muore un anziano si distrugge una biblioteca. Senza sopralci e dorsi di cartapepera. Tutta raccolta nella ragnatela di una faccia antica. **Ellepi**

SOMMARIO

Tutto il mondo periferia

High Tech e manualità ritrovate. In un piccolo paese della pedemontana l'opportunità di far convivere testa e mani, imparando a dosare i tempi tra efficienza e accoglienza. **p. 2**

Italiani non distratti

La sorpresa di una grande partecipazione al voto referendario. Un no preciso alle strumentalizzazioni. Messaggio chiaro al governo Prodi di voglia di concretezza. **p. 2 e 3**

Rifiuti urbani

Dal seminario internazionale dell'Irse a Pordenone, esperienze per recuperare i ritardi. Raccolta differenziata da accentuare e gestire unitariamente, riciclo e nuove tecnologie. **p. 5 e 6**

Strade e nuove povertà

Dinamiche economiche e sociali da comporre nel Friuli Occidentale. Servizi alle imprese ma anche nuove situazioni di disagio per nuclei familiari. **p. 7**

Esempio Electrolux

Verso una ripresa economica in autunno. Tempi meno di antagonismi e più di con-

certazione tra imprese e sindacati. Il nuovo accordo Electrolux per Susegana. **p. 9**

Negozi aperti

Shopping di domenica e notti bianche. Tra crisi e consumismo. E chi cerca alimentari scontati last minute. **p. 9**

Da Trieste a Malnisio

Un approccio diverso alla città giuliana nell'ultimo libro di Covacich. Monologo-racconto al femminile di Magris e un interessante progetto museale in Valcellina. **p. 11 e 13**

Giardini d'arte

Omaggio a Luciano Cerchia nel centro storico di Pordenone nell'ambito di Estate in città. **p. 16**

Mostre reali e virtuali

Dal romanticismo all'informale a Ravenna e spazi "acquistati" per giovani artisti friulani. **p. 17**

Saperi scientifici e Europa

Nell'inserito i testi di due dei premi speciali della sezione università del Concorso "Europa e giovani 2006". **p. I-IV**



LUGI COZZARIN

UN OCCHIO DI RIGUARDO ALLE FASCE DEBOLI

Tanti suggerimenti e raccomandazioni in questi periodi di calura estiva per gli anziani e per i più piccoli. Bere molto, non uscire di casa nelle ore del solleone... Ma c'è anche un'altra fascia debole per la quale avere un occhio di riguardo. I ragazzini tra i 10 e 13, qualche mese o anno più qualche meno: i cosiddetti preadolescenti che, chiuse le scuole, escono per le strade della città assetati non tanto di acqua quanto di libertà, di motivazioni alla loro vitalità e spazi dove incontrarsi. A Pordenone, come in tante altre cittadine del Nordest, ragazzini sempre più "misti", di colori e provenienze, anche se già tutti con un linguaggio ricco di dialetto e cadenze venete. Benvenute quindi le iniziative di ogni genere, dai punti verdi ai laboratori d'arte come quelli proposti dal Centro Iniziative Culturali, e grazie ai tanti giovani operatori che ad essi si dedicano con passione. **L.Z.**



culturacdspn.it

RIFLESSI CULTURALI

PARCONDICIO COSÌ COSÌ

Siamo in sessanta milioni di teste, in Italia, ma la parcondicio televisiva ci permette di ascoltarne, diciamo, una decina. E nei quotidiani non va meglio. Un batti e ribatti con occhi puntati sulla telecamera raramente efficace a interpretare le situazioni reali della enorme massa degli altri. Eppure è proprio di quelli che vorremmo sentir parlare un po' di più, o meglio constatare maggior spazio per le soluzioni dei loro problemi.

VOLONTARI SORRIDENTI

Si sa, l'ospedale crea sempre un senso di sgomento. Fosse solo per capire dove andare per un'impugnativa, oppure dove sono stati spostati degli ambulatori per un controllo. Quando poi si devono accompagnare persone anziane, lo sgomento diventa smarrimento e, per loro, anche paura. Per come andrà quell'esame, quella visita. Anche per questo è stata una bella sorpresa trovare, all'ingresso di un padiglione, alcuni volontari, sorridenti, disponibili, in quell'andirivieni, a dare un qualche aiuto, comunque molto prezioso, non fosse altro che per sentire qualcuno vicino.

LAVORI DAVANTI A CASA

Pordenone, pezzo a pezzo, si sta rinnovando. Ora, nel periodo estivo, tocca anche al tratto di strada di fronte alla Casa dello Studente. Marciapiedi sconnessi, alberi da recuperare, tubature da sistemare, ben valgono qualche piccolo inconveniente dei primi giorni peraltro superato grazie alla disponibilità dei responsabili dei lavori. Così i ragazzi che stanno preparando gli esami hanno continuato a distribuirsi nelle sale alla ricerca degli angoli più freschi e i clienti del ristorante non hanno perso tempo a trovare un parcheggio. In attesa dei prossimi lavori anche all'interno della Casa, per portare l'aria condizionata negli ambienti della mensa e per rendere più ospitale il verde esterno.

LA VARICELLA

È tempo di vacanze e di mare per mamme e bambini. Fatti i preparativi per costumini, palette, secchielli, crema per il sole e cappellino può sempre arrivare la sorpresa finale. Proprio mentre si affondano le mani nella sabbia bagnata, per scavare canali e costruire castelli con le guglie, oppure si impara ad afferrare i granchi con le mani. Comincia con dei puntini rossi, che poi si trasformano in pustole pruriginose in tutto il corpo. Giornate di febbre e grattate irresistibili. Caldo e quarantena. Un fuggi fuggi di amichetti nel tentativo di non essere contagiati. Nonostante ogni tentativo di programmazione, la varicella è rimasta sempre quella dei pagliaccetti di cotone, dei primi gelati con il biscotto e delle stanze affittate dai pescatori di Caorle. Quando le nonne arrostitavano sulla carbonella le sarde appena pescate, tra sbuffi di fumo profumato e odori di aglio e prezzemolo, che per un attimo allontanavano le onnipresenti zanzare.

Maria Francesca Vassallo



GLORIA CASSAN

TUTTO IL MONDO È PERIFERIA

Ritrovarsi in una vecchia casa di sassi della pedemontana

Ho qui sulla tavola il mio bel portatile, un Pentium quattro di tutto rispetto: lì invece, mezzo metro di fianco ho la mia bella motosega gialla, un po' unta di olio. Un sacco di cemento aperto posato per terra finirà per sporcarmi la borsa che uso per la scuola, non è escluso che finisca un po' di ghiaia dentro il dizionario di greco che sta poggiato sulla sedia. È un po' il mio disordine renitente a qualsiasi sforzo, certo, ma vado anche un po' orgoglioso di questo ibridismo di mani e testa che ritrovo nella vecchia casa di sassi della pedemontana. Esperimento perfino pericoloso, lo sento, perché non è facile trovare equilibri nuovi, e non si passa di botto dall'orto a Tucidide senza pagare qualcosa. Forse è addirittura impossibile far convivere le due cose, come qualcuno mi ha detto: uno studio serio non accetta la distrazione della manualità, magari studiare richiede davvero stanze schiuse e silenziose e quindi temo di restare tagliato fuori, guardato con sufficienza dai professionisti della manualità, un po' ridicolo agli amici votati alla cultura, straniero agli uni e agli altri. Ma il rischio vale la candela: la pedemontana, a naso, promette soluzioni interessanti e si può perfino tentare di immaginarci una dimensione dell'esistenza.

Intanto questa cosa della manualità mi è cara. Vedo nel piccolo borgo di quattro case ragazzini che girano con motorini scassatissimi, vietatissimi, truccatissimi, e si divertono come matti su e giù per le salite: che sanno tutto dell'ultimo modello fuoristrada visto in Internet e sanno rimontare la bicicletta della nonna. E sono tanti i danni, ne sono certo, che stiamo facendo ai nostri ragazzi privandoli di ogni contatto con la tecnologia, con gli attrezzi, con la materia, abbandonandoli all'allucinazione dei videogame. Penso che studierebbero in modo più proficuo e profondo se sapessero di cosa si sta parlando, se visualizzassero un albero specifico quando lo leggono in una poesia. Nel paesetto vedo i padri, artigiani senza titolo di studio ma con una genialità intrinseca, capaci di districarsi nelle maglie dell'economia globale, con tecnologie laser nel piccolo capannone ma capaci anche di ricostruire la gerla alla vecchietta ostinata. Sento gli ibridismi del dialetto e dell'inglese commerciale, il vaglio del buonsenso sulle promesse dell'economia virtuale e mi dico che la globalizzazione si fa qui, senza nemmeno la necessità di chiamarla globalizzazione. Fra i portoni dove entravano fino a pochi anni fa i carri di fieno vedo ora giovani africane con i loro vestiti coloratissimi: è convivenza che diventa normale dopo lo stupore dell'inizio, e i paesi hanno storicamente maggior apertura di quanto si possa credere. Mi dico che anche l'autonomia locale si fa qui, si fa da sé come si è sempre fatta, e non serve farne la novità del momento. Sento che dal sindaco ci si aspetta la soluzione di problemi concreti, mentre è in gran parte farragine inutile tutta la questione delle autonomie locali che da qualche anno sono finite al centro di ogni dibattito politico.

Le due cose si saldano, credo. La ricomposizione di una globalità dell'individuo, la fatica di far convivere la testa e le mani è parallela allo sforzo di far convivere il piccolo, il vicino con il lontano e l'infinito. Impedisce al primo di diventare gretto, impedisce al secondo di diventare virtuale. È un osservatorio interessante dove certa leggerezza che i discorsi hanno al "centro" si concretizza nella realtà delle cose, dove a rischio di banalizzare qualcosa si evita la fumosità di tante disquisizioni. Non è tutto perfetto, sia chiaro: il prodotto dell'orto convive anche qui con gli allettamenti degli ipermercati spersonalizzati, ma colgo un'autoironia che funge da antidoto e lo stridore è troppo eccessivo per consentire un'assuefazione. Credo sia la sorte di tanti borghi, ma non solo, in questo nostro mondo: la sorte di tante periferie che sembrano anonime all'occhio distratto ma nelle quali cova e si ritaglia a fatica una identità. Così mi piace pensare le migliaia di comunità del mondo, mi piace pensare che il nostro destino sia un po' anche un ritorno a queste forme "in piccolo" del pianeta. L'analisi politica e sociale che cerca orizzonti lontani ci restituisce un'immagine inquietante: un miliardo di cinesi per esempio paiono una catastrofe immane. Pensare il mondo come un'infinità di villaggi, lasciando da parte per un attimo l'"aspetto" globale, come un'infinità di quartieri in cui si fa e si pensa allo stesso tempo, mi fa meno paura, riporta ad una dimensione più controllabile. Più umana, perfino.

Paolo Venti

MATURITÀ CIVILE DEGLI ITALIANI

Nella sequenza di brutte notizie che caratterizzano il panorama italiano di questi ultimi mesi, c'è stata una sorpresa positiva. Dopo undici anni che i vari referendum non raggiungevano il quorum del 50%, quello sulla riforma costituzionale è andato oltre il 53%, pur non richiedendolo come condizione di validità. Questo è avvenuto contro le più rosee aspettative della vigilia, e nonostante una serie di circostanze che ponevano difficoltà: una successione di tre votazioni importanti da aprile a giugno; la combinazione di giorni tra i più caldi delle ultime estati. Ed è stata tale partecipazione il primo motivo per cui si è parlato giustamente di una manifestazione di maturità civile da parte degli italiani. Tanto più vero, questo, se poi si considera il risultato del referendum stesso. Oltre il 61% dei no contro il poco più che 38% dei sì. Senza divisione dell'Italia in due, visto che il no ha vinto al Nord come al Centro e al Sud. E anche nelle due sole regioni in cui ha prevalso il sì, Lombardia e Veneto, città come Milano e Venezia si sono allineate con il no. Inoltre, chiaramente hanno bocciato la riforma costituzionale, che era passata con i soli voti del Centrodestra, anche votanti di quella parte politica, a dimostrazione che quando in ballo sono problemi di fondo e comunque importanti, la gente è molto più saggia dei suoi rappresentanti. Ai quali, sientosi di destra che di sinistra, ha inviato un messaggio preciso: non strumentalizzate per le vostre battaglie di parte, quanto è alla base della democrazia e della cultura italiana. Cittadini saggi che spingono a essere trasversali, nei due poli, di fronte a problemi che sono per tutti primari e non sono da etichettare né di destra né di sinistra. Risultano a dir poco volgari, quindi, certe dichiarazioni che si sono sentite. Berlusconi prima del referendum aveva, infatti, definito "indegni" gli italiani che non fossero andati a votare per il sì. Dopo l'esito del voto, Sperroni della Lega ha letteralmente dichiarato che l'Italia e gli Italiani fanno schifo e Meroni, sempre della Lega, che gli italiani sono pazzi.

L.P.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





DA UN'ITALIA TUTT'ALTRO CHE DISTRATTA NO AL REFERENDUM SULLA COSTITUZIONE

Ma il voto referendario è anche uno stimolo al Governo Prodi affinché dia una concreta dimostrazione della volontà di riformare lo Stato, valorizzando le autonomie locali, semplificando la burocrazia e in questo dando ossigeno all'economia

Nessuno si sarebbe mai aspettato che su un tema così complesso come la revisione della Costituzione la partecipazione al referendum fosse così alta. Nonostante non ce ne fosse bisogno, il quorum del 50 per cento dei votanti è stato abbondantemente superato, liquidando di un sol colpo le attenuanti da esercitare per commentare il voto. La voglia di esprimere la propria opinione è stata più forte dell'anticiclone africano che in quei giorni ha fiaccato l'Italia, ma pure della stanchezza dell'elettorato, chiamato per ben tre volte, nel giro di poco più di due mesi, alle urne.

Quello referendario è un voto che dà molte lezioni, a partire, per l'appunto, da una coscienza popolare che è tutt'altro che distratta e sa discernere quesito referendario da quesito referendario. È un richiamo alla classe politica affinché sul tema delle regole che sovraordinano lo Stato non prevalga la facile scorciatoia della maggioranza. La Costituzione è un bene troppo prezioso per essere liquidato a colpi di voti parlamentari. Per questo servono le larghe intese che non significano inciuci ad ogni costo. Quelli fanno parte del *do ut des* di un sistema politico declassato. D'altronde, non è stata una Grosse Koalition a licenziare, nell'assemblea Costituente di sessant'anni fa, le regole dello Stato?

Il tema di fondo che ha fatto breccia sull'elettorato che ha premiato la scelta di conservazione dell'esistente rispetto a una riforma pasticciata, architettata dai quattro di Lorenzago e sottoposta a infinite mediazioni, è quello della salvaguardia dell'equilibrio dei poteri. La Costituzione italiana è nata sotto la sindrome del tiranno, vent'anni di dittatura che hanno spinto i padri costituenti a creare un sistema dove il controllo incrociato tra i poteri non ne fa prevalere nessuno. È un messaggio an-



GIOVANNI CHIARAMONTE

che per il futuro, conciliabile con le esigenze di modernizzazione del sistema che richiedono il superamento, ad esempio, del bicameralismo perfetto e attribuiscono maggiori poteri al premier. D'altronde l'evoluzione dei tempi e soprattutto la legge elettorale maggioritaria non hanno portato a una supremazia del presidente del Consiglio dei ministri al di là, seppur nel rispetto, del dettato costituzionale?

Si dirà che il nocciolo della riforma del centro-destra era la devoluzione dei poteri, in una logica di concreto federalismo. Ebbene, come sostengono autorevoli costituzionalisti, l'assegnazione di maggiori competenze agli enti locali si può realizzare anche con una serie di norme di legge ordinarie, a partire dal federalismo fiscale e dal trasferimento di alcune competenze, senza per questo scomodare percorsi più articolati qua-

li quelli connessi alla revisione costituzionale. Il voto referendario è anche uno stimolo al Governo di centro-sinistra affinché dia una concreta dimostrazione della volontà di riformare lo Stato, valorizzando le autonomie locali, semplificando la burocrazia e in questo dando ossigeno all'economia. Non può sfuggire, infatti, all'Unione, in tutta la sua complessità, l'esistenza di una questione settentrionale che pur uscita dalle ur-

ne in maniera meno marcata rispetto alle consultazioni politiche (il sì ha vinto in Lombardia, Veneto e nell'area friulana della nostra regione) non va liquidata, come è stato fatto ignorando l'esigenza di una rappresentanza nell'esecutivo. Il profondo Nord, più o meno consciamente, mette alla prova il Governo Prodi su una questione essenziale, ovvero la capacità di far prevalere la linea riformista, su integralismi ed estremismi che pur esistono nella compagine di centro-sinistra, attraverso provvedimenti concreti.

Infine la Casa delle Libertà. Dalle amministrative di maggio e dal referendum di fine giugno Silvio Berlusconi si attendeva un supporto alla sua politica di tenere alto il livello della contrapposizione ottenendo due risultati: indebolire il Governo Prodi in Parlamento e nel Paese e tenere unito il centro-destra avvalorando la tesi che la sconfitta, il 9 e 10 aprile, non c'è stata. Entrambi i giudizi popolari sono stati a lui avversi penalizzando proprio chi ha caricato di altri significati quegli appuntamenti. I primi effetti già si vedono: la richiesta di un'analisi autocritica da parte di Alleanza nazionale; la riflessione aperta nella Lega nord sull'opportunità o meno di restare organicamente nel centro-destra; la disponibilità dell'Udc ad aperture nei confronti dell'Unione su alcuni temi (revisione costituzionale e politica estera tra tutti). Tutti prodromi del ritorno in campo della questione centrale che già era apparsa in campagna elettorale per le politiche, quella della leadership del centro-destra. Il periodo estivo e le chiacchiere sotto l'ombrello forniranno indicativi segnali dell'autunno caldo della politica che ci attende, nella speranza che si comprenda come la robustezza dei concetti spesso mal si concilia con la muscolarità dei toni.

Stefano Polzot

... già da luglio potete trovare tutti i programmi degli incontri-dibattito di Presenza e Cultura a partire dal prossimo autunno al

www.culturacdspn.it

al link PEC



Per costruire la tua casa

A PORDENONE

visita la nostra

NUOVA FILIALE

IN VIALE DE LA COMINA

tutte le nostre filiali:

SACILE - PN (sede)
Viale S. Giovanni d. Tempio, 12
tel 0434.78.99.11
fax 0434.73.49.34

PORDENONE
Viale De La Comina, 37
tel 0434.36.13.53
fax 0434.36.134

SPLIMBERGO - PN
Via Umberto I, 39
tel 0427.25.70-40.092
fax 0427.40.092

PRATA - PN
Via Opitergina, 53
tel 0434.62.00.50
fax 0434.62.00.50

UDINE
Viale Tricesimo, 200
tel 0432.44.16.6
fax 0432.45.45.5

TARVISIO - UD
Via A. Diaz, 24
tel 0428.40.000
fax 0428.40.000

TRIESTE
Androna Campo Marzio, 4/A
tel 040.30.41.19
fax 040.30.02.33

S.DORLIGO DELLA VALLE-TS
Via Josip Ressel, 9
tel 040.28.21.132
fax 040.28.23.308

SAN VENDEMIANO - TV
Via Liberazione, 68
tel 0438.40.05.28-9
fax 0438.40.10.28

VITTORIO VENETO - TV
Via S. Antonio, 301
tel 0438-50.06.77
fax 0438.91.27.07

VEDELAGO - TV
Fossalunga - Via Nazionale, 22
tel 0423.48.91.94
fax 0423.48.91.94

ODERZO - TV
Via Vicenza, 9
tel 0422.81.44.25
fax 0422.71.75.67

PIANZANO DI GODEGA - TV
Via Sant' Urbano, 116
tel 0438.43.03.30
fax 0438.43.03.40

FOSSALTA DI PORTOGR. - VE
Via L. Da Vinci, 15
tel 0421.70.02.81
fax 0421.70.09.53

S.DONA' DI PIAVE - VE
Via Unità d'Italia, 21
tel 0421.33.60.24-33.60.35
fax 0421.33.70.60

LIDO DI JESOLO - VE
Via G. Mameli, 103
tel 0421.38.13.27
fax 0421.93.496

TREPORTI - VE
Via Treportina, 38
tel 041.96.63.94
fax 041.65.84.15

VENEZIA
Castello 3496
tel 041.52.06.531
fax 041.52.00.701

fadalti informa
NUMERO VERDE
800-854082
info@fadalti.it

TERMOVALORIZZATORI QUALITÀ E DIMENSIONI

*Sulle nuove tecnologie
Sono intervenuti
al Seminario Irse
Antonio Bonomo
Direttore Energia
di ASM Brescia
Stefano Consonni
Dipartimento di Energetica
Politecnico di Milano
Soren Dalager, Ramboll
Group Danimarca*

I termovalorizzatori raccolgono, in Italia, la triste eredità degli inceneritori. Ma quale è la differenza? È solo un trucco semantico? Spieghiamoci in breve: i primissimi inceneritori si limitavano a bruciare i rifiuti, a temperature relativamente basse; la composizione dei rifiuti, allora, era prevalentemente organica, di basso potere calorifico e praticamente la plastica era sconosciuta.

Con il crescente uso delle plastiche, in particolare del PVC, la semplice combustione nel forno diventava pericolosissima per la produzione di diossine cancerogene.

I termovalorizzatori in funzione vennero rapidamente chiusi, dismessi o radicalmente ristrutturati per raggiungere nella camera di combustione temperature di circa 1.400°C, superiori alla temperatura di scissione delle temibili diossine. A quel punto il terzo passaggio era ovvio: dato che il rifiuto era ormai costituito in gran parte da materiale combustibile, valeva la pena di progettare la camera di combustione in modo da produrre vapore e, con questo, energia elettrica.

Va da sé che si produce tanta più energia quanto più il rifiuto è privo di materie umide o incombustibili: ecco perché conviene sempre riciclare separando preventivamente le frazioni recuperabili o riciclabili (vetro, cartone, umido e verde).

Altra questione essenziale è la dimensione del termovalorizzatore: è una macchina termica ed il rendimento dipende molto dalla sua dimensione. Anche perché vi sono costi fissi cospicui per l'abbattimento degli inquinanti: un termovalorizzatore è costituito per 2/3 da filtri di ogni tipo: elettrostatici, ad acqua, ad assorbimento, ecc... Dunque l'emissione dal camino è pari o inferiore a quella di una centrale termoelettrica di pari potenza. La dimensione ottimale - è stato ribadito dagli esperti intervenuti al Seminario - supera le 500.000 t/anno.

La provincia di Pordenone produce meno di 300.000 t/anno di rifiuti, dei quali il residuo secco da utilizzare nel termovalorizzatore è circa un terzo. Ogni decisione in merito dovrebbe essere quindi fatta su considerazioni di area più vasta. "Tranne poche eccezioni tra cui Milano e Brescia - ha affermato l'ing. Consonni - i termovalorizzatori in Italia sono pochi, piccoli e obsoleti. Sono nati in un'ottica solo di smaltimento dei rifiuti, difatti continuano ad essere chiamati inceneritori; cercate di non fare gli stessi errori...". (G.C.)



PER UNA GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI ESPERIENZE PER RECUPERARE RITARDI

"Dai rifiuti qualità. Tecnologie, comportamenti, comunicazione" è stato il tema del convegno organizzato a giugno a Pordenone dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Indicazioni emerse per cittadini e amministratori

L'annuale seminario internazionale dell'IRSE, tenuto l'8 e 9 giugno 2006 a Pordenone, ha affrontato il tema della gestione dei rifiuti urbani. La scelta è stata certo anche legata alla attualità di un problema nel territorio del Friuli occidentale, attraversato da opinioni ancora molto divergenti e con la necessità di una accelerata ristrutturazione degli operatori del settore. Ma lo scopo del seminario non era propriamente il confronto sulle scelte locali degli amministratori. Un confronto, in chiusura, era doveroso, si è tenuto e si è dimostrato occasione preziosa per esporre in pubblico opinioni e priorità che di solito, in questo settore, si riservano ai colloqui fra addetti ai lavori. Ma lo scopo primario del Seminario si è posto su un livello diverso dalla diatribe locali, facendo sì che si incontrassero a Pordenone i maggiori esperti europei, per esporre le proprie esperienze. Nessuna tesi preconstituita, dunque, nessuna soluzione miracolistica, ma una totale apertura per far tesoro delle esperienze altrui, degli errori passati, delle tendenze più evolute. La tesi prima, del resto già evidente nella molteplicità dei punti di vista e dei temi posti ai relatori, è che non esiste una soluzione, ma un mix di azioni combinate. I relatori provenivano da esperienze e scuole di pensiero diverse e con questa metodologia scelti dall'istituto organizzatore: c'erano sostenitori della raccolta differenziata spinta, e tecnici della termovalorizzazione, ambientalisti ed ingegneri dell'energia. Ci si poteva attendere dunque un dibattito acceso, uno di quegli scontri che tanto "animano" la nostra televisione.

Invece, la prima constatazione è sorta spontanea, fra chi ha ascoltato le relazioni: quando il problema viene posto in termini corretti e da persone di alto livello scientifico, non si ha lo scontro, ma una ragionevole, evidente e persino sorprendente convergenza di opinioni. In cosa convergono le relazioni? Nella necessità di procedere sempre ad una raccolta differenziata, fin dall'origine, dal nostro sottolavello. E su questo, va detto è emerso il grosso ritardo del Friuli occidentale, anche rispetto ad aree vicine del Veneto, per non parlare dell'Austria dove la raccolta differenziata è "stile di vita". Perché la selezione dei rifiuti alla fonte favorisce sia le filiere del recupero (vetro, carta e cartone, plastica, metalli,...) sia i processi di trasformazione (compost dall'organico, energia dal secco non riciclabile). Una comparazione delle caratteristiche e dei risultati quantitativi, qualitativi ed economici di sistemi di raccolta differenziata virtuosi è stata portata da Marco Ricci e Enzo Favonio della Scuola Agraria del Parco di Monza. Persino banale ammettere che il recupero di materiali pregiati non solo si traduce in un risparmio di materie prime, ma soprattutto in un fortissimo risparmio di energia, dal 10% nel riciclaggio del vetro al 90% in quello dell'alluminio. Riportiamo in merito, nella pagina seguente, una ampia sintesi dell'intervento di apertura del Seminario sul riciclo ecoefficiente, affidato a Duccio Bianchi, dell'Istituto Ambiente Italia. Più articolata l'evidenza economica dei

processi a valle della raccolta: nella combustione del rifiuto secco non riciclabile la composizione del materiale combustibile è fondamentale: l'eventuale frazione di metalli o vetro o inerti determina una forte riduzione dell'efficienza dell'impianto, perché non generano calore, anzi ne assorbono in grandi quantità, e perché finiscono come ceneri da conferire in una discarica. Idem per la frazione umida: la quantità d'acqua molto elevata del materiale organico consuma calore per l'evaporazione e riduce la efficienza dell'impianto. Stefano Consonni, direttore del Dipartimento di Energetica del Politecnico di Molano e Antonio Bonomo, direttore energia dell'ASM di Brescia hanno portato le rispettive esperienze, dimostrando la convenienza di impianti di termovalorizzatori, purchè di grandi dimensioni e alimentati con residuo secco non riciclabile, non con rifiuto tal quale.

Analogamente è stato dimostrato che la produzione del compost si avvantaggia quando il materiale è sufficientemente puro e perciò si presta alla trasformazione in terriccio da impiegare come ammendante nei giardini. Molto interessante su questo tema l'illustrazione della filiera completa, fatta da Angelo Mandato, dirigente della Società Estense Servizi Ambiente, che ha mostrato l'esperienza di impianti di produzione, che incentivano il conferimento dell'umido restituendo agli utenti sacchi di terriccio. Altri sacchi sono venduti tramite la grande distribuzione ed i Garden Center. Infine, con lo sfruttamento del biogas derivato dal processo di compostaggio, viene prodotta una discreta quantità di energia elettrica e di acqua calda che permette di gestire a costo ridotto una grande serra. A ciascuno il suo, dunque, senza indebite invasioni di competenze. Ma resta l'altro tema del seminario, troppo spesso sottaciuto fra i non addetti ai lavori: saper comunicare i problemi ambientali, saper coinvolgere la gente. Tutti pensiamo subito ad un coinvolgimento emotivo, sentirsi parte attiva di un processo virtuoso, quale la raccolta differenziata e la riduzione degli scarti. È certo il primo, indispensabile, approccio al problema: l'efficacia di ogni processo di riciclaggio, di recupero e differenziazione parte proprio dalla cura degli utenti.

Il seminario è andato oltre, mostrando, con il contributo di comunicatori della scienza della Sissa di Trieste, come le grandi opere infrastrutturali (e fra queste gli impianti per il trattamento dei rifiuti) siano più facilmente realizzabili con una attenta comunicazione e discussione pubblica, piuttosto che scavalcando le istanze locali. Infatti, come è stato dimostrato anche dagli interventi di esperti da Austria e Scandinavia, l'esiguo vantaggio di una accelerazione iniziale, si perde per strada a causa delle contestazioni molto spesso scientificamente fondate e documentate. Invece con il coinvolgimento iniziale si dà la possibilità alle comunità locali di documentarsi, esprimersi e spesso di formulare suggerimenti preziosi per soluzioni efficaci. Giuseppe Carniello

PER UNA FILIERA DEL COMPOST DI QUALITÀ

*Sintesi dall'intervento
di Angelo Mandato
dirigente Società Estense
Servizi Ambiente*

La frazione organica costituisce una parte notevole dei rifiuti solidi urbani (in peso circa 1/3) ed è ancora più rilevante la sua presenza, dopo una buona raccolta differenziata delle frazioni riciclabili (carta, cartone, plastica, vetro, metalli, inerti).

Che farne? Il rifiuto umido da cucina e gli scarti del verde sono il materiale di base per ricavare il *compost*, che si ottiene con processi biologici: la massa organica, prima che si inneschi il processo di putrefazione, viene immessa in celle di maturazione in cui, per l'azione di microrganismi aerobici (dunque con grandi quantità di aria insufflata) si trasforma in un materiale molto simile all'humus naturale. Dopo un periodo di stagionatura (il ciclo dura complessivamente 90 giorni) può essere utilizzato come ammendante in agricoltura e nei giardini: quei sacchi di terriccio che compriamo al *garden center* sono compost mescolato con torba.

Il processo, ora sommariamente descritto, si completa con la produzione di biogas estratto dalle celle di maturazione e dal percolato (il liquido che cola dalle masse organiche). Con la combustione del biogas in un motore diesel accoppiato ad un alternatore si ricavano energia elettrica ed acqua calda. Nel Seminario Irse si è mostrato un impianto di compostaggio che alimenta, come attività collaterale, una serra di circa 10.000 mq.

Anche l'impianto di compostaggio, per la sua complessità, migliora la propria efficienza con una dimensione adeguata: si stabilisce un equilibrio fra la necessità di fare impianti sempre più grandi (maggiore efficienza interna) e localizzazioni sempre più distanti (inefficienza esterna per i costi e l'inquinamento di lunghi tragitti di trasporto). (G.C.)



MARIA PATRIZIA CANCIANI

POTENZIARE L'ECONOMIA DEL RICICLO IMPORTANTE PER L'ITALIA E IL NORDEST

Stralcio dall'intervento di Duccio Bianchi, dell'Istituto Ambiente Italia, al Seminario internazionale dell'Irse sulla gestione dei rifiuti. Interventi a sostegno del mercato "riciclato", appena avviati con le norme sul "green procurement"

L'industria del riciclo non è un pezzo del sistema di gestione dei rifiuti. È, piuttosto, una componente del sistema industriale ed economico nazionale. Le attività di recupero dei rifiuti – urbani e dei cicli industriali produttivi (attività di lavorazione – meccaniche o chimiche - di rifiuti, cascami e rottami selezionati o non selezionati per trasformarli in materie prime secondarie idonee al reimpiego in altri processi produttivi) costituiscono una indispensabile fonte di approvvigionamento per una parte significativa del sistema industriale. L'accresciuta rilevanza economica dell'industria del riciclo è testimoniata dalla vivacità del settore. In Italia, tra il 2000 e il 2004, l'indice della produzione industriale ha subito una contrazione del 3,8%, mentre l'indice delle attività di riciclaggio è cresciuto del 5%. (...)

La disponibilità di materie prime secondarie è oggi fondamentale per una pluralità di settori industriali. Oltre al settore dell'acciaio e dell'alluminio – dove i volumi produttivi sono sempre più determinati dalla produzione secondaria e che richiedono importanti flussi di materiali importati – vi è una forte dipendenza dalla disponibilità di materia seconda anche in altri comparti della produzione metallurgica, nel settore cartario, nel settore vetrario, nella lavorazione del legno e nella produzione di mobilio, nel tessile laniero, nelle materie plastiche. Per la produzione di acciaio, di alluminio, di piombo e di carta in Italia oltre il 50% degli input produttivi principali è costituito da materie seconde, derivanti sia dagli scarti di produzione, che da attività di selezione e recupero dei rifiuti. Nel corso dell'ultimo decennio, la concomitanza tra nuove politiche di recupero dei rifiuti e l'evoluzione delle produzioni industriali ha ridefinito, almeno in parte, il volto del riciclo in Italia. Accanto al recupero dei rottami metallici, che era e rimane la componente più rilevante dell'economia del riciclo, sono comparsi o si sono consolidati nuovi attori nel settore cartario, delle materie plastiche, del legno, degli oli, delle batterie. (...)

Ma ora l'evoluzione dei mercati e della struttura della produzione industriale italiana e del Nordest, con una progressiva contrazione della produzione manifatturiera a più basso valore aggiunto, potrebbero – "business as usual" – determinare anche una contrazione (o una stagnazione) della capacità di riciclo interno. In questo scenario si potrebbe determinare una asimmetria tra andamento dei recuperi e andamenti dei ricicli. Da paese tradizionalmente "importatore" di cascami e rifiuti, l'Italia si trasformerebbe (come già avviene in altri paesi europei) in paese esportatore. D'altra parte – e anche questa costituisce in parte una novità – il mercato dei prodotti di recupero è sempre più un mercato globale e sempre meno un mercato nazionale o addirittura regionale. In assenza di appropriati interventi, l'indebolimento dell'intera filiera di riciclo, però, si rifletterebbe anche sull'efficienza dell'intera filiera di raccolta e di gestione dei rifiuti – sia urbani che industriali.

In questa prospettiva diventerebbe importante riflettere sulle possibilità di: valorizzare le potenzialità di riciclo ancora esistenti nell'industria italiana (il tasso di utilizzo in settori importanti come la carta o il vetro o gli inerti ha grandi potenzialità di crescita), anche con interventi di sviluppo e sostegno del mercato "riciclato", appena avviati con le norme sul "green procurement" delle pubbliche amministrazioni (non adeguatamente implementate); creare potenzialità di valorizzazione all'estero della raccolta interna, rafforzando le capacità logistiche e di stoccaggio e supportando adeguatamente le operazioni di trading internazionale; individuare mercati e sbocchi alternativi, tra i quali anche la produzione di combustibili per recupero energetico, in primo luogo per gli scarti degli stessi processi di recupero (nel solo settore cartario pari a oltre 250.000 tonnellate) per i quali sono comunque necessarie misure di riduzione delle penalizzazioni (ad esempio tributi di smaltimento in discarica per gli scarti) a carico delle operazioni di riciclo.

PITTURA 1976

- › IMBIANCATURA INTERNI ED ESTERNI CIVILI E INDUSTRIALI
- › COIMBENTAZIONI TERMICHE A CAPPOTTO
- › CARTONGESSI
- › STUCCHI E DECORAZIONI
- › RIPRISTINI E RISANAMENTI PER EDILIZIA

PITTURA 1976 - Via P. Sartor, 1 › 33170 Pordenone
telefono e fax 0434 43703 › cellulare 348 7964347 › email: cipriantal@libero.it



INFRASTRUTTURE E SERVIZI ALL'IMPRESA PORDENONE SEMPRE PIÙ CENERENTOLA

Da un rapporto Unioncamere la provincia risulta in coda assieme a territori poco industrializzati e decisamente poveri del sud Italia. I tempi lunghi di percorrenza dei mezzi aziendali incidono per il 12 per cento sui costi delle imprese

Il dibattito sul miglioramento delle infrastrutture di un territorio viene spesso interpretato in maniera manichea a prescindere: da un lato chi avversa la realizzazione delle grandi opere con motivazioni di carattere ambientale; dall'altro coloro che sostengono la bontà in senso assoluto di nuove strutture viarie come valore assoluto.

Unioncamere e il gruppo Clas hanno recentemente fornito un contributo importante alla discussione attraverso la redazione di un rapporto che analizza, in termini economici, il rapporto tra costi e benefici delle opere nel miglioramento dei servizi alle imprese e come attrattività turistica. L'analisi sulle province campione che fanno riferimento all'area del Nordest allargato è indicativa. Bologna, ad esempio, è tra le città che guadagna di più come attrattività in termini di servizi alle imprese: le spese dall'esterno aumentano di 361 milioni di euro. La struttura di offerta del settore è particolarmente forte rispetto alla domanda espressa, cosicché Bologna riesce ad "esportare" servizi alle grosse aree di Torino e Napoli divenute più accessibili grazie agli interventi infrastrutturali considerati.

Venezia, invece, favorita da una struttura di offerta molto robusta, non riesce tuttavia a giovare dei minori tempi di collegamento nel sistema e le sue vendite calano di 25 milioni di euro. Nonostante l'attrazione aggiuntiva esercitata nei confronti di Torino, infatti, perde consumatori dal Veneto e dall'Emilia, perché tali bacini fuggono lungo la direttrice di alta velocità



Nord-Sud. Nei servizi alle imprese, l'attrazione dei concorrenti del Centro Italia su Verona e Bologna è minore, pertanto l'effetto per Venezia è positivo, anche se non molto elevato e stimato in 76 milioni di euro.

Infine Verona che, nonostante un'offerta meno forte rispetto alla propria domanda di consumi trasferibili, guadagna in termini di vendite (96 milioni di euro) grazie alla sua centralità rispetto a entrambi gli assi dell'alta velocità. Nel settore dei servizi alle imprese, l'offerta di Verona è più adeguata a competere nei nuovi bacini e il settore fa registrare dunque un incremento di 234 milioni di euro.

Esempi che testimoniano come le grandi infrastrutture, se fatte bene e inserite in un quadro di nuova mobilità che privilegia la rete ferroviaria rispetto a quella meramente stradale, sono un'importante occasione di sviluppo. Considerazioni che diventano amare per la provincia di Pordenone, leggendo l'ultimo rapporto dell'istituto Tagliacarne sulla dotazione infrastrutturale delle province italiane.

Il Friuli occidentale si colloca al centesimo posto nazionale. Peggio di Pordenone, a Nordest, solo Belluno, al 102° posto, mentre fa specie come i compagni di (poca) strada del Friuli occidentale siano province poco

industrializzate e decisamente povere del Sud, come Caltanissetta, Oristano, Lecce, Macerata e, buon'ultima, Ragusa. Un risultato che spinge Unioncamere, Cresme e gruppo Clas a considerare le infrastrutture non come un elemento determinante a garantire lo sviluppo, ma utile a dare un supporto aggiuntivo alla crescita.

Ritardi, in ogni caso, da recuperare ma con poche certezze e molte incognite. Se la strada del mobile è stata recentemente finanziata dalla Regione e consentirà di servire uno dei bacini produttivi più importanti del Nordest, mancano ancora le risorse necessarie per collegare la

Cimpello-Sequals a Gemona, passaggio indispensabile per costruire, sul versante friulano, l'asse pedemontano come alternativa nordestina all'A4. L'altra grande incompiuta è l'A28, con il tratto tra Sacile e Conegliano che deve essere ancora percorribile. La stima di conclusione dei lavori, dopo l'approvazione dell'ultimo lotto, è per il 2009, a oltre 35 anni di distanza da quando fu inaugurato il primo cantiere della Portogruaro-Pordenone-Conegliano. Ma l'elenco è ancora più lungo: la circovallazione di San Vito al Tagliamento, quella di San Martino di Campagna, la messa in sicurezza della Pontebbana, la terza corsia dell'A4 nel tratto veneto e friulano e il passante di Mestre, luogo simbolo dell'inefficienza infrastrutturale nordestina. In più un necessario collegamento pordenonese all'alta velocità ferroviaria che potrebbe avvenire attraverso l'elettrificazione della Casarsa-Portogruaro, tra l'altro utile a servire il distretto industriale Sanvitese e quello cittadino dell'Interporto.

Eppure i tempi lunghi di percorrenza dei mezzi aziendali incidono, secondo la federazione degli autotrasportatori, per il 12 per cento sui costi delle imprese, mentre è stato calcolato che un'ora in più di trasporto comporta una spesa per gli imprenditori di 70 euro a camion. Cifre ragionieristiche ma dalle quali non si dovrebbe prescindere per fare in modo che il dibattito sulla dotazione infrastrutturale non rimanga una pura discussione teorica. **Stefano Polzot**

RIFIUTI



"Dai rifiuti qualità. Tecnologia, comportamenti comunicazione" era il tema del XXVI Seminario internazionale dell'Irse svoltosi a Pordenone l'8 e 9 giugno 2006. Ne riportiamo alcune sintesi in queste pagine. Materiali degli esperti italiani e stranieri intervenuti al Seminario sono disponibili su Cd-rom previa richiesta alla Segreteria dell'Irse irse@culturacdspn.it 0434 365326

NUOVE POVERTÀ IN CRESCITA IL VOLONTARIATO NON BASTA

Settemila famiglie nel Friuli Occidentale sotto i mille euro al mese con figli e anziani in casa. Mutui pesanti

Le dinamiche economiche e sociali del presente hanno fatto emergere, accanto alle tradizionali forme di povertà, legate alla disoccupazione e all'emarginazione grave, che in provincia di Pordenone e nel Friuli hanno avuto sempre indici ben al di sotto della media nazionale, nuove situazioni di disagio. Più che di povertà si può parlare di forme di esclusione, che investono, secondo l'analisi condotta da Francesco Maietta, ricercatore del Censis, circa 7 mila famiglie nella Destra Tagliamento. In base alla classificazione Istat, infatti, nel Friuli occidentale le famiglie povere, spesso con tre figli e con due anziani in casa, che hanno un reddito mensile inferiore a 920 euro, sono il 5,6 per cento del totale, pari a circa 7 mila nuclei, un dato che testimonia un

allargamento della fascia della marginalità. Persone che, per problemi di alcolismo, a causa di patologie croniche degenerative, per le quali i costi dell'assistenza sono finiti a loro carico o che hanno contratto mutui che fanno difficoltà a pagare, si vedono costrette a chiedere aiuto.

La risposta del sistema pubblico è insufficiente. Al 31 maggio scorso, ad esempio, sono state presentate, in Comune a Pordenone, 501 domande di contributo per sostenere le spese degli affitti, delle quali 285 relative a immigrati, con una richiesta di finanziamento pari a oltre un milione di euro. Dati in crescita, tenuto conto che nel 2005 le richieste erano 447 (240 di italiani) e l'anno precedente 294 (161 i cittadini pordenonesi), ma che non hanno ottenuto una soddisfazione



economica. L'anno scorso, su una richiesta alla Regione di 890 mila euro, è stato concesso un contributo di soli 367 mila euro.

Un disagio che assume diverse forme, come le crescenti difficoltà legate al rimborso dei prestiti contratti. Secondo Maietta il 55 per cento delle famiglie ritiene pesante l'esborso per pagare il mutuo casa e il 14 per cento ha accumulato arretrati per i prestiti a rate sottoscritti per l'acquisto di beni voluttuari, dagli elettrodomestici agli hi-fi.

Sul cosa fare, la ricetta del Censis è quella di studiare forme innovative di tutela e attuare strumenti low cost per l'assistenza integrativa che siano in grado di fare fronte al progressivo trasferimento dei costi, soprattutto per le malattie croniche, nei confronti delle famiglie. In più

va rafforzata la rete del monitoraggio e della prevenzione sociale che già conta su attori di grande importanza come ad esempio le Caritas diocesane che anche in provincia di Pordenone svolgono un ruolo di supplenza e di integrazione di straordinaria importanza. Centri di ascolto ai quali si rivolgono numerosi cittadini italiani e immigrati extracomunitari per trovare soprattutto un alloggio e un lavoro decoroso. Ma il volontariato, da solo, non basta: occorre un'alleanza più stretta con le istituzioni, ma anche un cambio di mentalità da parte di tutti per comprendere che i costi superflui di una società opulenta possono essere meglio spesi a favore di tutti piuttosto che per il soddisfacimento di comportamenti di consumo ridondanti. **S.P.**

Stai progettando l'acquisto di una casa?
Vuoi ristrutturarla?

MUTUO DOLCE MUTUO

La casa su misura per te

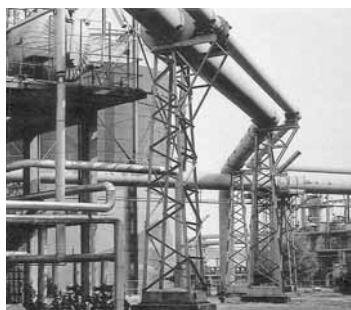


Scegli la convenienza e la trasparenza dei Mutui Casa FriulAdria

Finanziamenti fino al 100%, durata **fino a 30 anni**. Puoi scegliere tra Mutuo **Come vuoi** (tasso fisso o variabile con possibilità di modificare la scelta nel tempo, in base alla convenienza) o Mutuo **Sonni tranquilli** (a rata costante e tasso variabile; se i tassi crescono aumenta la durata del mutuo). In più, troverai innovative forme di tutela per affrontare con maggiore serenità l'impegno finanziario del tuo mutuo. **Fai pure tutti i progetti che vuoi: FriulAdria ti aiuterà a trasformarli in realtà.**

 Banca Popolare
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa



IL LAVORO IN RIPRESA A NORDEST CONCERTAZIONE E NIENTE FUGHE

Usciamo dalla crisi più riflessivi. Non potremo più tirare troppo la corda. L'esempio del nuovo accordo all'Electrolux di Susegana. Senza arroccamenti pretestuosi, senza fughe imprenditoriali e finanziarie, ma anche senza false illusioni

La nuova stagione del lavoro si aprirà, dopo le ferie, sotto il segno di una ripresa, lo dicono molti indicatori. Tutto, quindi, ritornerà come prima? Come ai tempi d'oro del Nordest? Assolutamente no. La responsabilità dovrà segnare i comportamenti. Usciamo dalla crisi più riflessivi. Non potremo più permetterci errori tirando troppo la corda: da certa delocalizzazione selvaggia, che sradica improvvisamente la fabbrica dal territorio (come si è verificato in troppi casi da parte imprenditoriale) ai contratti integrativi che puntano quasi esclusivamente alla performance salariale (come si è tentato di fare da parte sindacale).

Tempi meno di antagonismo e più di concertazione. Lo testimoniano alcune vicende che hanno attraversato il Nordest prima delle ferie.

L'Electrolux, per mantenere aperta nel Trevigiano, specificatamente a Susegana, la più importante fabbrica di frigoriferi (un milione e 200 mila pezzi l'anno, 1700 dipendenti), ha chiesto ai lavoratori un sacrificio, un supplemento di produttività: produrre 80 pezzi l'ora anziché 75. Quella fabbrica, infatti, ha segnato un passivo di 9 milioni di euro nell'ultimo esercizio. La risposta, con tanto di votazione, è stata un secco no. Quando l'Electrolux ha ritirato il piano industriale e i 18 milioni d'investimento, per significare il suo possibile disimpegno, ben 800 lavoratori hanno cambiato idea. Riparliamo, hanno scritto in un docu-



mento. Sul no aveva fatto presing l'area radicale della rappresentanza sindacale, quella più antagonista. È arrivato l'accordo. Con 79 pezzi l'ora, ma anche con un investimento quasi raddoppiato: 32 milioni di euro. E l'assicurazione che il sito produttivo di Susegana sarà intoccabile (sul piano produttivo, ma anche su quello occupazionale) almeno fino a metà 2008. Con un atto di responsabilità della rappresentanza sindacale dei lavoratori, quindi, è stata fermata la delocalizzazione di quella che è considerata la "Fiat" del Veneto orientale. È

un punto di non ritorno, nel Nordest. Come lo è un'altra conclusione di vertenza: alla Indesit di Refrontolo (siamo sempre in provincia di Treviso) In questo caso la delocalizzazione è stata dimezzata; il sindacato è riuscito a trattenere sul posto e a consolidare l'attività più pregiata, quella delle cucine più lussuose. Ma il fatto di maggior rilievo sono gli incentivi per chi ha lasciato. La Indesit si è impegnata ad accompagnare ad un altro posto di lavoro i 145 che ha dimesso. E lo ha fatto assegnando a ciascuno 5 mila euro d'incentivo, aggiungendovi 16

mila euro per le aziende che li assumono. O meglio: 16 mila euro nel caso si tratti di lavoratori poco qualificati, che dunque hanno maggiore difficoltà a trovare sistemazione, 11 mila per le imprese che integrano i professionalizzati, operazione meno problematica. Nel futuro delle dinamiche del lavoro, a Nordest, forme creative di concertazione saranno d'ora in avanti un passaggio obbligato. E contratti come quelli citati verranno presi ad esempio nelle soluzioni dei prossimi mesi. Tanto più che la ripresa non più virtuale consentirà supplementi

di responsabilità dalle diverse parti in causa.

La cultura dell'antagonismo, ancorché stimolatrice di quella della responsabilità, dovrà comunque soccombere a quest'ultima per dar spazio a quella che Annibale Pepe, responsabile Comunicazione di Electrolux Italia per il Sud Europa, propone come "cittadinanza consapevole". Una cittadinanza condivisa da imprese e lavoratori per evitare che vi sia reciproco sfruttamento e, insieme, sfruttamento del territorio. Proviamo a tradurre: l'Electrolux ha iniziato, prima di altre multinazionali, le produzioni eco-compatibili, a vantaggio dei consumatori, quindi della comunità, ma anzitutto dei collaboratori che quei prodotti dovevano fabbricare. Come si traducono i principi della cittadinanza attiva, quindi consapevole, sul tavolo della trattativa dei grandi processi di ristrutturazione? Ecco il punto. Qui la teoria rischia di scontrarsi con la pratica. La trasparenza ed il dialogo sono le prime due regole che Electrolux adotta, ricorda Pepe. È poi necessaria la disponibilità autentica a collaborare. Senza furbizie. Senza arroccamenti pretestuosi, senza fughe imprenditoriali e finanziarie, ma anche senza false illusioni. Nel rispetto della coerenza. Il che significa, esemplificando che la Zanussi probabilmente potrebbe garantire vita più lunga allo stabilimento di Susegana, rispetto alla data del giugno 2008, ma che di certo questo può offrire oggi. Lontano da ogni illusione.

Francesco Dal Mas

COINCIDENZE



Domenica di festa a fine giugno nella Casa del lavoratore San Giuseppe della Caritas Pordenone per i 25 anni di sacerdozio di don Livio Corazza. Una preziosa coincidenza con la giornata del rifugiato altro fronte su cui la Caritas diocesana è impegnata e su cui è sempre più importante un coinvolgimento delle istituzioni. Tanti amici e collaboratori insieme ai ospiti della Casa, al sindaco e al vescovo. Un gran bel messaggio. Cori del Ghana menù friul-etnico e partita di calcio finale

TRA CORSE ALLO SHOPPING E ALIMENTARI LAST MINUTE

Negozi aperti la domenica e notti bianche tra crisi e consumismo. E chi cerca alimentari scontati all'ultimo minuto

Le agognate ferie sono alle porte. Sarà un periodo davvero di riposo. Oppure si risolveranno in una transizione - segnata anch'essa dalla fretta - da una stagione di stress per la recessione economica ad una stagione di ripresa che, probabilmente, determinerà atteggiamenti di recupero ancora più stressanti? Stiamo vivendo, fra l'altro, un inizio estate in cui perfino il riposo del fine settimana è caratterizzato, per alcuni, dalla ricerca spasmodica dello shopping. La liberalizzazione domenicale dei negozi in provincia di Pordenone, infatti, sta creando nuovi stili di vita. Negli addetti, anzitutto. Che perdono il senso della festività. Ma anche nelle famiglie, e nella corsa, da fuori provincia, ai negozi e ai centri di distribuzione che offrono l'opportunità (ma è davvero tale?)

di spostare la spesa per alimentari e non solo, alla domenica. Il disorientamento è sommo. E non solo perché la dimensione del riposo ha perso ogni significato. Ma anche perché nuovi modelli culturali si stanno materializzando senza che ce ne accorgiamo.

Ma la corsa allo shopping festivo lascia per strada migliaia di famiglie, anche a Pordenone e nel ricco Nordest, che fanno la spesa al Banco Alimentare o si rivolgono alla Caritas. Attenzione, non solo famiglie di immigrati, ma anche di italiani. Un nuovo fenomeno è la spesa alimentare dell'ultimo minuto. Ci sono rosticcerie e supermercati che tengono i banchi imbanditi per tutta la giornata del sabato e quando mancano poche decine di minuti si trovano nella necessità di svendere, fino ad oltre



il 50% dei loro prodotti per cui dalle 19.30 di sera si scatena la corsa all'acquisto. E i piccoli negozianti dei piccoli paesi? Forse anche loro sono i nuovi poveri. I supermercati li stanno riducendo alla fame. Sono costretti, appunto, ad aprire di domenica sperando di contenere la perdita. I negozianti di città, dal canto loro, osano sperare nelle notti bianche. È ormai una moda. Interi famiglie si spostano di sera da una città all'altra del Friuli e del Veneto alla ricerca di emozioni, esattamente sulla falsariga dei ragazzi che un tempo si schizzavano da un pub a una discoteca. Siamo sicuri che questa questione delle notti bianche, così in voga, identifichi uno stile di vita di cui veramente l'uomo di oggi ha bisogno? Se lo chiedeva in un recente dibattito anche il pa-

triarca Angelo Scola. C'è una dimensione del riposo che non si trova tanto nel prolungamento di tempi e di modi di divertimento che si riempie di fugacità, di beni usa e getta o di consumi più o meno improvvisati o di relazioni che restano in superficie. Ma c'è un elemento attraverso il quale il riposo ritma gli affetti ed il lavoro. E che deve ritrovare il gusto dello sguardo al paesaggio, dello sguardo all'altro per ritrovare la capacità dello sguardo interiore, cioè del guardare se stessi. Il riposo, dunque, non fine a se stesso, ma alla rigenerazione degli affetti e di un nuovo modo di lavorare. Alla ripresa di settembre dobbiamo prepararci anche con atteggiamenti nuovi. Di rinnovata libertà e responsabilità, soprattutto nell'approccio con i consumi. F.D.M.



Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone via Concordia 7- tel. 0434.365387 fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it cdsz@culturacdspn.it

Da quarant'anni promuoviamo formazione, cultura, arte e musica a Pordenone



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
DI PORDENONE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

TRIESTE SOTTOSOPRA GENTE MARE E VENTO

Dopo i tanti temi duri dei suoi romanzi, l'ultimo libro di Mauro Covacich ci fa scoprire uno scrittore meno disincantato, più intimo, sbilanciato nel raccontarci la sua città



L'ultimo Magris
In viaggio con l'Ute

Se amate Trieste, prendete in mano l'ultimo libro di Mauro Covacich, "Trieste sottosopra" (Editori Laterza). Oltre ad essere una breve e piacevole lettura, ci fa scoprire un Covacich meno disincantato e, se così si può dire, più intimo, sbilanciato com'è a raccontarci la sua città attraverso la storia familiare e le sue esperienze di ragazzino che si tuffa nella zona dei topolini, su quel lungomare dove i triestini sembrano in vacanza tutto l'anno, oppure in modo rocambolesco e incosciente, dal tetto di uno dei famosi bagni del centro città. E si capisce come mai Covacich sia ritornato a vivere tra mare e vento, in una città che dà sensazioni di grandi respiri e orizzonti senza fine, che non si possono certo trovare in una città come Pordenone, nella quale ha cercato pur di vivere a lungo. E mi ritrovo personalmente avvolta dal raccontare di Covacich, di questa città che anch'io amo molto, e nelle parole dello scrittore ritrovo gli aspetti della gente di terra di confine alla quale sento di appartenere visceralmente, nonostante sia vissuta quasi sempre a Pordenone. Ma la mamma goriziana, con nonno triestino, e il papà istriano, mi hanno lasciato nel dna questa impronta, indelebile.

Mi ha coinvolto moltissimo l'ultimo capitolo del libro, dedicato al cimitero monumentale di Sant'Anna: ho scoperto che non sono la sola ad avere il vezzo di leggere le targhette delle tombe di sconosciuti, quando vado a trovare la nonna nel pur piccolissimo cimitero di Piedimonte, alle porte di Gorizia e sotto quel monte Calvario in cui morì Scipio Slataper. Fin da bambina giravo tra le tombe annotando mentalmente i nomi sloveni, o di origine austriaca e ungherese, una summa di etnie asburgiche accomunate da un riposo che ho sempre pensato invidiabile, in questa sorta di giardino incantato. E non ho scelto le parole a caso, perché questo cimitero è sempre curatissimo, pieno di fiori e di gente che va e che viene, un modo per prolungare la frequentazione dei propri cari tra un mondo e l'altro. Un altro lato di Trieste affascinante, ma difficilmente condivisibile da chi non è nato lì, è il suo vivere il mare, che dona alle persone quell'aria da eterna vacanza. Questo dà l'impressione che lì la vita sia più lieve, forse che si sappiano cogliere i lati positivi nella loro precarietà prima che sfuggano, e ciò contribuisce a dare ai triestini, *fora, o in Italia*, come definiscono loro le terre oltre la costiera, un'immagine di superficialità. È un mondo a parte, che inizia su quella strada costiera assoluta e meravigliosa e si ferma nei depositi inquietanti di Aquilano, alle porte di Muggia.

E la bellezza dell'entrata di questa città è unica: ricordo che una signora triestina diceva che i suoi genitori, che avevano viaggiato in tutto il mondo, raccontavano che forse solo Algeri poteva vantare un'entrata di uguale attrattiva. I triestini affollano tutta l'estate, anzi, dalla primavera, la 6 (a Trieste gli autobus sono femminili), con i loro completi da spiaggia, i minifrigghi, gli asciugamani sotto braccio e si riversano a prendere il sole sul duro cemento a qualsiasi ora assoluta: le commesse nella pausa pranzo, quando i comuni mortali terricoli, come minimo, sarebbero colpiti da potenti emicranie. Personalmente non sono riuscita a vivere con leggerezza gli anni triestini, oppressa com'ero dallo studio e dal senso del dovere. Ci ho provato, almeno due volte, ad andare *al bagno*, ma non ce l'ho fatta a rimanerci a lungo, abituata alla sabbia di Lignano. Come si può lavorare o studiare dopo qualche ora a Barcola? Per noi terricoli rimane un mistero. Alla fine bisogna esserci proprio nati a Trieste, per vivere questo rapporto tra città e mare, dove si lavora per vivere e non il contrario, dove, se c'è il sole, si è capaci di impostare la giornata in funzione del bagno di sole, della nuotata o della corsa che si può fare a Barcola o nel parco di Miramare. Dove si può parcheggiare ovunque la macchina sulla costiera, spogliarsi e scendere in mare, senza quelle formalità che invece si rispettano in altre parti d'Italia. Per ritornare al libro di Covacich, godetevi i capitoli dedicati alla bora, ai ricreatori, al caffè e, soprattutto, andate a verificare sul campo perché ci racconta che Trieste è l'unica città in cui potrete avere un caffè personalizzato, che sia un capo, un nero, in b o deca, con o senza panna, gocciato o cioccolatoso. Provare per credere.

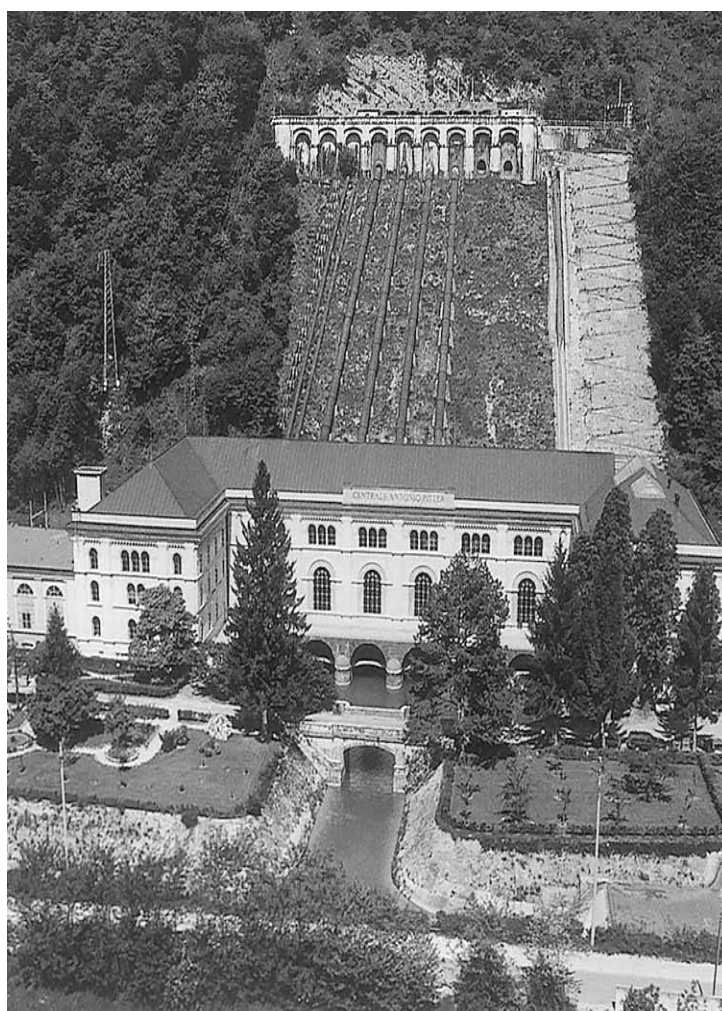
Martina Ghersetti



Paesaggi di Toso
In hoc signo



Omaggio ad Arcangeli
Mostre virtuali



CENTRALE DI MALNISIO - FOTO ENEL UDINE

CENTRALE DI MALNISIO UN PROGETTO MUSEALE

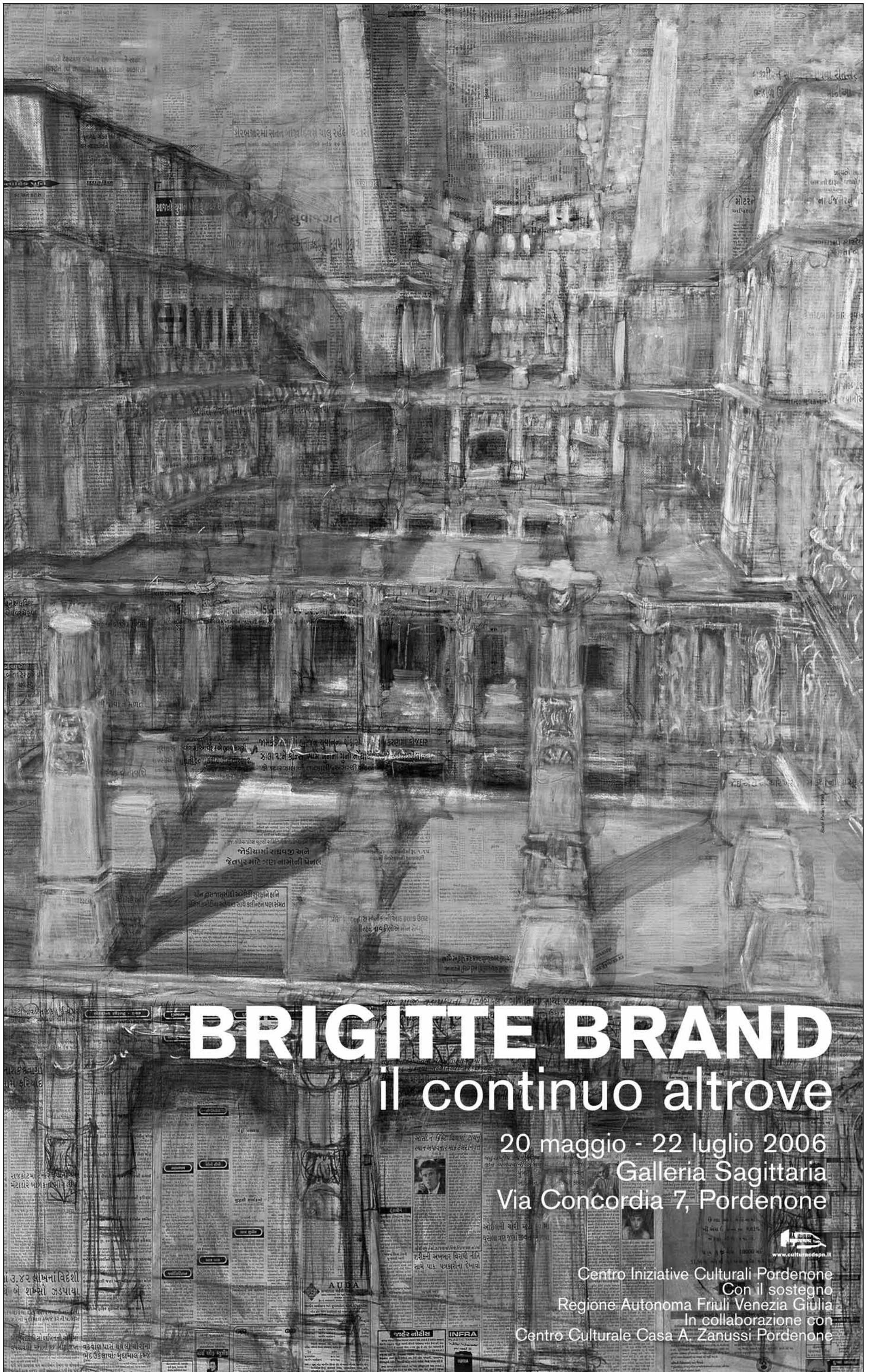
Tra non pochi eventi, a volte più di pubblicità che di sostanza, l'inaugurazione della Centrale di Malnisi di Montereale Valcellina, con progetto museale, brilla veramente di nuova luce.

In posto strategico della pedemontana pordenonese, la centrale idroelettrica fa parte di un complesso sistema di impianti per lo sfruttamento del torrente Cellina a fini energetici, dovuto alla audacia e intelligenza di Aristide Zenari, nel primo Novecento ingegnere del Regio Genio Civile, significativo uomo di scienza del nostro territorio. In soli cinque anni, dal 1900 al 1905, vennero costruiti il canale di captazione delle acque del Cellina e la strada ed ebbe inizio la piena produzione di energia. Sarà poi un'altra bella mente, l'ingegner Antonio Pitter, a fare tutte le installazioni elettrotecniche che porteranno anche alla prima illuminazione non a gas di Piazza San Marco a Venezia, oltre a costituire, negli anni del primo dopoguerra, le basi per l'avvio di tante attività industriali.

Un luogo simbolo del nostro Friuli Occidentale, del suo svilup-

po a partire dall'acqua, dalla conoscenza e rispetto della natura, dalla tenacia, dalle idee di uomini con i piedi ben ancorati al territorio e che tuttavia vedevano lontano... "Uno spazio di archeologia industriale che ben si candida a essere luogo di rappresentazione di un processo storico e divenire vetrina del presente, luogo tra scienza, impresa, scuola e società", come affermano enti e istituzioni. Un Museo per ora costituito dalla sala delle macchine e dalla sala quadri; altre aree come le gallerie dei sotterranei, la zona degli interruttori sono obiettivi di prossimi lavori di restauro, ma non si tratta e non si tratterà di un museo fine a se stesso ma - già fin d'ora - un luogo e spazio privilegiato per divulgazione scientifica. Per affrontare i temi della ricerca e dell'innovazione non solo in asettiche sale convegni, moderni capannoni fieristici ma calati nella suggestione di un luogo, cui arrivarci magari, abbandonando la macchina, dopo una salutare scarpinata, o da lì partire per godere il fascino del Cellina e della pedemontana.

L.Z.



BRIGITTE BRAND

il continuo altrove

20 maggio - 22 luglio 2006
Galleria Sagittaria
Via Concordia 7, Pordenone

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone


www.culturadepn.it

AUBA

INFRA



DIECI ANNI DI RITMI E DANZE DAL MONDO

A Giavera del Montello per andare oltre la pretesa di parlare degli altri senza averli incontrati

Forse abbiamo bisogno di lasciarci "disturbare", per diventare più ricettivi, tutti, più sensibili alle persone e alle loro storie, fatte di volti e corpi, di passi e gesti quotidiani, spesso di difficile reciproca comprensione. Forse abbiamo bisogno di "costruire festa" insieme, di sperimentare insieme, almeno ogni tanto, l'abbondanza che la festa porta con sé, abbondanza di vita che cambia il ritmo quotidiano del passo, mutandolo in danza, in girotondo di bimbi che stordisce un po', che fa andare un po' "fuori strada", incrociando così la strada dell'altro.

Per qualche giorno, a "Ritmi e danze dal mondo" a Giavera del Montello nel mese di giugno prende vita un mondo "altro" fatto di suoni, colori, odori, sapori, stupori... Incontri fra arti e culture, incroci di genti e associazioni, e di saperi fatti di modi di vestire e di salutarsi, di camminare e di stare, di guardarsi, di indugiare... e l'energia che ne nasce può aiutare a superare la paura quotidiana di ciò che non è scontato, che è "altro" da noi...

La manifestazione è nata dieci anni fa grazie a qualche centinaio di persone per dare una visibilità festosa alla casa di accoglienza per immigrati di Giavera. Poi, pian piano i diversi ritmi di danza hanno fatto tessere nuove relazioni. Sulla traccia delle note sono arrivati dapprima i sapori, poi i colori di bancarelle e artisti di piazza. E la gente, gli stranieri che si riconoscevano in melodie di altri luoghi, italiani incuriositi da sfumature d'altrove, gli uni e gli altri sorpresi che si potesse mescolarsi oltre le difficoltà quotidiane del vivere accanto nel lavoro, nel vicinato...

Oggi "Ritmi e danze dal mondo" è una festa che vive e pulsa nelle emozioni delle storie belle e drammatiche del mondo che ci circonda e che ogni anno si aggiungono e si fondono nell'anima della festa, esperienza di gioia, accoglienza, curiosità, incontro, scambio, intensità di una determinazione e una passione che si rinnova anno per anno, dove ognuno torna a portare il suo dono per contribuire al successo di tutti.

L'avventura di questa festa è allora il simbolo dei percorsi quotidiani di incontro con l'altro, con l'altra, che sempre ci sorprendono. La manifestazione diventa un laboratorio cui partecipano una cinquantina di associazioni di stranieri e di italiani, oltre a qualche centinaio di volontari, un nutrito numero di sponsor e sostenitori pubblici e privati della provincia di Treviso.

Per superare almeno per un po' diffidenze e timori reciproci, e guardare al quotidiano domani consapevoli della forza, della speranza nata in tempo di festa. C.O.

LEI DUNQUE CAPIRÀ: UN GRANDE MAGRIS IN MONOLOGO-RACCONTO AL FEMMINILE

Tra mito e autobiografia. Protagonista una donna giunta prematuramente oltre la vita, nuova Euridice, forte e determinata. Il rapporto con il suo Orfeo: scrittore e musicista con il quale ha condiviso una vita di intensa complicità



Lei dunque capirà... Le misteriose parole del titolo, sospese e cariche di sottintesi, suscitano una curiosità che induce a leggere d'un fiato le sessanta pagine di questo che – catullianamente – si potrebbe definire un agile libretto. Per scoprire, alla fine, un testo di grande spessore e tensione che affronta temi profondi e pone domande inquietanti.

In questo originale monologo-racconto al femminile, a metà fra opera teatrale e narrativa, Claudio Magris rivisita, in modo del tutto personale (sconfidando talora nell'autobiografia) un mito classico fra i più amati e conosciuti: quello di Euridice. E se è vero che il fascino del mito sta essenzialmente nella sua immortalità, il talento di uno scrittore – nel caso specifico, di Magris – sta nel saperlo re-inventare in chiave moderna restituendogli, nell'attualità, tutta la sua grandezza.

Protagonista del monologo è una donna giunta prematuramente oltre la vita – un'Euridice del XXI secolo, forte e determinata – che ottiene lo straordinario permesso di uscire dalla Casa di riposo in cui si trova e di ricongiungersi nuovamente all'amato: un uomo ormai disperato, che da solo rischia di perdersi.

In questo inconsueto racconto l'io narrante femminile ripercorre con accenti ora intimi e ironici, ora gravi e profondi, (che potrebbero trovare un riscontro musicale nelle *suites* di Bach per violoncello solo...) il rapporto con il suo "Orfeo": scrittore, poeta, musicista con il quale ha condiviso la vita e una storia d'amore intensa, fatta non solo di gioia, ma anche di ombre, debolezza, ambiguità, piccole cattiverie.

Euridice, tuttavia, non se la sente di incontrare Orfeo. Per questo si rivolge al fantomatico Presidente della Casa e spiega le ragioni che l'hanno indotta a rinunciare a ritornare sulla terra e seguire il suo uomo: "Lei dunque capirà, signor Presidente, perché, quando eravamo ormai prossimi alle porte, l'ho chiamato con voce forte e sicura... e lui... si è voltato..." Perché prende coscienza che l'uomo, per la propria salvezza, tende ad esporre la donna in prima linea, come uno scudo (...non era venuto per salvarmi ma per essere salvato); perché, soprattutto, teme che lui torni per farle pericolose domande: "Forse, ho pensato, era venuto a prendermi soprattutto – soltanto? – per questo, per sapere, per interrogarmi, perché gli raccontassi ciò che sta dietro queste porte e lui potesse afferrare la sua lira e innalzare il canto nuovo, inaudito, il canto che dice ciò che nessuno sa".

Euridice così si sacrifica – anche lei, come Alceste – con dolore e per amore: per risparmiarne una delusione all'uomo che ama, per salvarlo dal rischio di scoprire che, anche dietro quella soglia, in fondo non c'è niente di nuovo. L'oltre che ci attende dopo la morte non è infatti rassicurante: quella specie di limbo, quello spazio "di mezzo", dove tutto è asettico e opaco – quasi una *waste land* alla Elliott – dove la gente appare come uno sciame di insetti che oscura il cielo, suscita disagio, sgomento. E da parole semplici come "non La vedo, signor Presidente non so dove Lei sia..." traspare una grande inquietudine e la consapevolezza che neppure là – proprio come nel nostro mondo – i nostri dubbi trovano risposte.

A lettura finita, a temperare l'amarezza di queste riflessioni, rimane comunque l'eco di un racconto pieno di poesia e l'immagine commovente di una leggera "figurina di carta nel vento" che si allontana e si perde tra le ombre della sera. Simonetta Tisatto

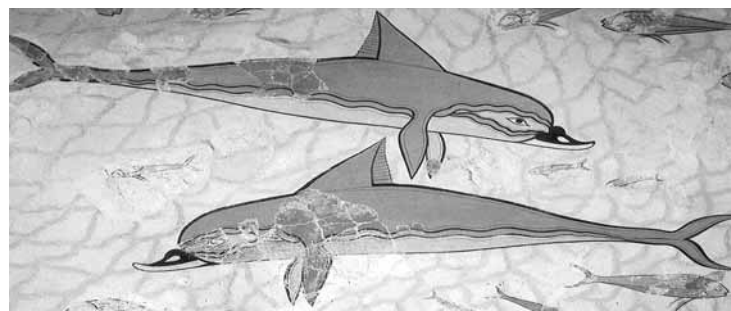
NECROPOLI ETRUSCHE E CRETA UTE PORDENONESE IN VIAGGIO

L'interesse per la storia i paesaggi tra mare e olivi e anche il piacere di saper comunicare le proprie emozioni

I viaggi studio che l'Università della Terza Età di Pordenone propone ormai da qualche anno sono preziose occasioni non solo per scoprire luoghi d'arte o ricchi di storia, ma anche persone. Forse sarebbe meglio dire talenti umani, uomini e donne che escono dal gruppo dei "semplici" iscritti per diventare per qualche giorno veri e propri punti di riferimento per il gruppo. Perché, non si sa per quale strana alchimia, tutti i gruppi di persone che si sono mossi in questi anni con l'Ute hanno saputo creare al loro interno un piacevole equilibrio giocoso, condito da un interesse culturale non comune.

Viaggiano con l'Ute di Pordenone molte persone diverse e, sebbene ci sia sempre un "nocciolo duro" di compagni di viaggio che hanno più di un'esperienza comune alle spalle, anche chi arriva per la prima volta riceve subito accoglienza. Anche se è molto giovane. E accaduto, per esempio, con una figlia trentenne, che gli amici quasi prendevano in giro prima della partenza, perché avrebbe partecipato ad un viaggio "terza età": fin dai primi giorni si è creato un clima di complicità, un feeling senza età.

A questo clima piacevole ha contribuito il profondo comune interesse per i luoghi visitati, per la loro storia e l'arte antica che esprimevano, sia in occasione del viaggio in Etruria, dal quale tutti sono ritornati con le immagini straordinarie delle necropoli di Cerveteri e



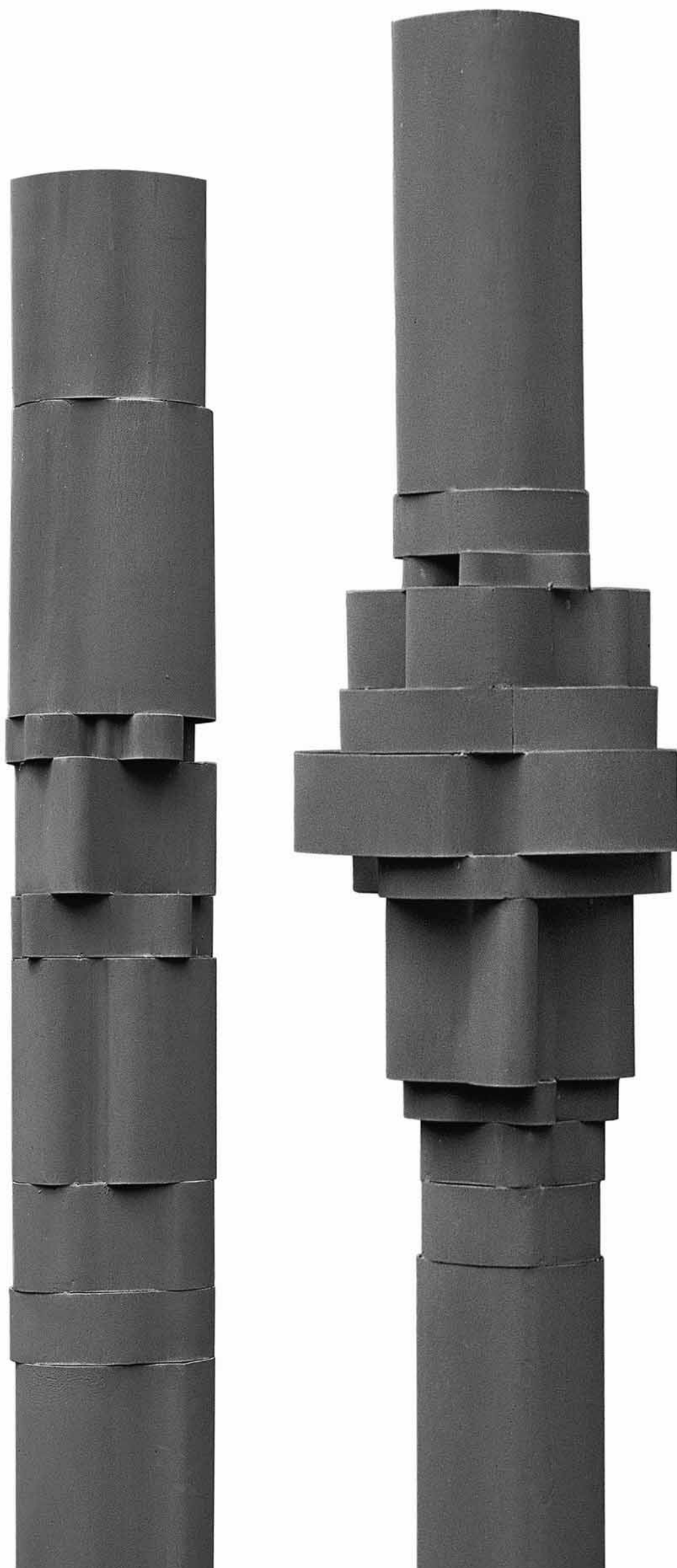
di Vulci spazzata dal vento e degli affreschi ricchi di colore di Tarquinia, sia del viaggio a Creta. Quest'ultimo è stata anche una preziosa occasione di esercizio nella lingua greca moderna, per gli appassionati studenti di questo idioma. A tutti ogni particolare del viaggio rimarrà nel cuore: le distese di aranceti, di oliveti, di vigneti dell'entroterra come le chiesette ortodosse avvistate nei luoghi più isolati, anche all'interno degli scavi antichi, contribuendo ad esaltarne l'assolato mistero. La distesa di papaveri accanto alle rovine della città poco conosciuta di Misa, in cima ad una spianata che domina il mare; i resti regali di Festo, anch'essi in vista del mare poco lontano, così suggestivi perché lasciano all'immaginazione individuale la ricostruzione dell'antico palazzo minoico; o le calli di Chania, così "nostre" e familiari con quell'aria veneziana che ancora le cinge; o, ancora, Spinalonga, isola fortezza, nella quale gli echi del dominio veneziano si confondono con i sussurri discreti dei lebbrosi che qui venivano portati a vivere isolati fino a sessant'anni fa. Poi mare profondo e cielo assolato, la spiaggia di ciotoli neri di Santorini, il sapore di menta e cannella e di altre spezie nella verdura, nel pesce e nella carne, portati sempre con entusiasmo dai rappresentanti di un popolo orgoglioso del proprio grande passato e molto accogliente nei confronti di chi sa condividere le bellezze naturali e antiche della loro terra. Martina Ghersetti

Giardini d'arte 2006

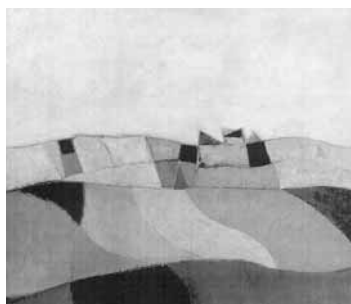
Omaggio a Luciano Ceschia

Dieci sculture a Pordenone 1 luglio - 31 agosto 2006

Duomo di San Marco
Museo Civico d'Arte
Camera di Commercio
Palazzo Gregoris



Estateincittà2006
Comune di Pordenone
Assessorati alla Cultura,
Sport e Tempo libero
Museo Civico d'Arte
Centro Iniziative
Culturali Pordenone
in collaborazione con
Società Operaia di Mutuo
Soccorso ed Istruzione
Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura
Duomo-Concattedrale
di San Marco Pordenone



NANDO TOSO - TEMPO DI ARATURA, 1989

PAESAGGI E COLORI DI NANDO TOSO OLTRE IL TEMPO E LA QUOTIDIANITÀ

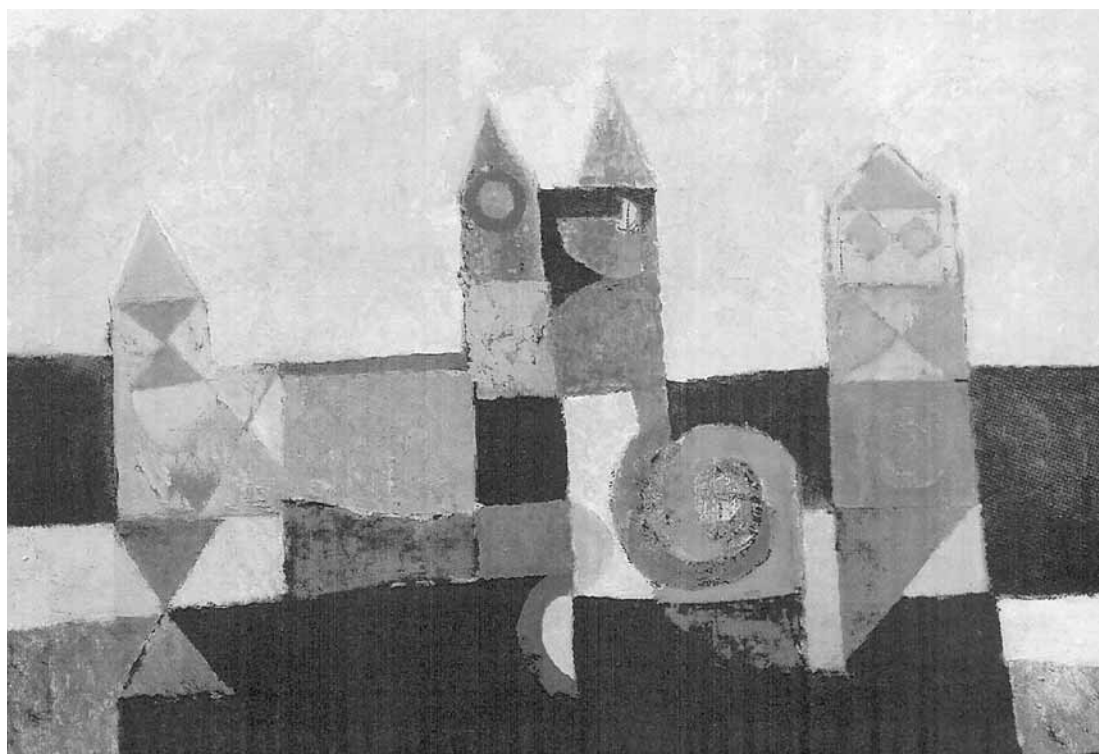
Una mostra al Girasole di Udine, con il desiderio di un'indagine e di una pubblicazione che faccia il punto su questo artista. In modo che un altro importante tassello della ricchissima arte friulana del '900 sia collocato al suo posto

Sono oltre sessant'anni che Nando Toso propone agli udinesi in particolare, ma ai friulani e all'Italia in generale, opere di pittura che hanno qualità e invenzione tali da farne una delle figure più rilevate dell'arte regionale: senza che sia apparso finora, che io sappia, un catalogo sulla sua opera che possa trasmettere, del suo lavoro, un'immagine adeguata.

Siamo ovviamente grati al Centro Friulano Arti Plastiche e alla Galleria del Girasole di Udine per la pubblicazione che accompagna l'attuale mostra di Toso, dedicata completamente ai paesaggi; gliene siamo grati anche perché i diciotto quadri documentati sono riprodotti molto bene, e ciò, per varie ragioni, spesso non accade, come sanno bene coloro che si occupano di queste cose.

Anche per questo tuttavia cresce il desiderio di un'indagine e di una pubblicazione che faccia veramente il punto su questo artista, in modo che un altro importante tassello della ricchissima arte friulana del '900 sia collocato al suo posto, ad impreziosire un panorama della cui bellezza ed importanza ancora troppo pochi friulani si rendono conto.

Il verbo "impreziosire" poi, a proposito di Toso, non è usato solo in senso lato, ma, se si guarda alla qualità delle sue stesure cromatiche, in senso molto preciso, poiché ciò che appunto risalta in lui è la natura sempre incorruttibile della materia, è il calore interno che la anima, un calore che fa venire in mente, per esempio, quello dei mosaici romani del VI-



NANDO TOSO - CAMPANILI CON CIELO ROSA, 1980

VIII secolo, Santa Prassede, per esempio, o cose simili.

Ciò appare evidente anche in questa sia pur contenuta mostra del "Girasole", che parte da un'opera del 1956, per arrivare a quadri degli anni '90, cioè da un figurativo di impianto - si badi bene, solo d'impianto - ancora naturalistico, ad un figurativo di scansione nettamente più fantastica, collocando ad un certo punto un paio di pezzi - *Colline sul Carso*, del 1959, e, ancor più, *Chiaro di luna*, del 1960 - assai vicini al passaggio informale che anche Toso, come altri

validi artisti, visse nei primi anni sessanta.

Ora caratteristica di tutti questi quadri, dal primo all'ultimo, nonostante la varietà dei tagli e dei soggetti, è l'elaborazione di una cromia che ha il compito non di rendere la luce atmosferica, non di dare l'idea di un'aria circolante, di uno stormire del vento o di una pioggia, ma di bloccare l'immagine in una stanza ferma, definita una volta per tutte, quasi che la forma del paesaggio si sia trasformata in una sorta di eden immutabile.

Ciò è ottenuto attraverso - e solo attraverso - la qualità del colore.

Se il blu è un lapislazzulo, se il rosso è un rubino, se il giallo è una sorta di oro vecchio, se il verde è smeraldo, se il rosa è un quarzo, insomma, se il colore viene sempre portato allo splendore e mai usato nelle possibilità "temporali" che pure possiede, come tanta pittura impressionista ci dice, allora è chiaro che le immagini create da Toso sono immagini "mitiche", cioè immagini che escludono - nonostante certe apparenze - la quotidianità e il tempo.

Tant'è vero che l'artista ha in mostra quadri come *Campanili con cielo rosa*, oppure *Luna calante*, oppure *Paesaggio con grandi ombre*: cioè opere che, nel corso degli anni '80, deviano decisamente verso la fiaba, il racconto d'invenzione.

Sicché mi sembra giustificato quanto ho già avuto occasione di scrivere, per esempio, su i *Baracconi* del 1956, o su *All'esterno della fortezza di Palmanova* del '60, e cioè, per il primo, che l'opera diventa "una canzone di azzurri e di rosa dimentica del soggetto", e per il secondo, che si tratta di un paesaggio diventato "racconto di preziose tarsie cromatiche" entusiasmante nella sua "musicale definizione in toni e semitoni".

Facile aggiungere qui un'altra osservazione, ben coerente, mi pare, con quanto affermato fino a questo momento: che la pittura di Toso è sempre, tendenzialmente, bidimensionale, cioè non interessata a rilevare la profondità: perché la profondità è un percorso, e il percorso richiama il tempo, e il tempo si lega a sensazioni di luce e di atmosfera naturale.

Si guardi infatti un quadro come *Cromatismo ritmico*, del 1989. Il suggerimento paesistico è ridotto a pura allusione, il quadro in realtà è un mosaico, una preziosa tavola dipinta che è insieme modernità e tradizione, Klee e certe predelle del '400.

Tutto, coerentemente, sottolineato anche dal titolo, che infatti è un titolo tipicamente astratto.

Giancarlo Pauletto

TURISMO



Vengono da 13 Paesi europei i partecipanti selezionati per lo stage formativo che l'Istituto Regionale di Studi Europei ha organizzato per giovani che già operano o si preparano ad entrare nel campo del turismo. Dal 10 settembre al 1° ottobre a Pordenone li attende un programma di studio della lingua, di incontri e di approfondimenti della nostra cultura e simulazioni sul territorio regionale. Il programma, con la possibilità per chi vuole di coinvolgersi in qualche momento di incontro al www.culturacdspn.it al link IRSE

PER LE MOSTRE IN HOC SIGNO UN CATALOGO DI SOSTANZA

Un volume di oltre cinquecento pagine curato da Paolo Goi, solide basi per sviluppi di ricerca nel territorio

In un calendario estivo al solito fitto di mostre, l'esposizione "In hoc signo. Il tesoro delle croci" potrebbe scivolarci sotto il naso come una delle tante.

Lasciando ai visitatori più attenti constatare che tale non è, muovendosi tra le sedi di Pordenone e Portogruaro in cui si raccolgono opere di arte antica e contemporanea - con uno spazio particolare ritagliato alla fotografia - che vanno dal *Capitello di Faustiniana* del V secolo agli scarnificati, intensissimi dipinti di William Congdon degli anni '60 e '70, concentriamoci un attimo su quello che di una mostra rischia spesso di essere solo elemento di contorno: il catalogo.

In questo caso si tratta di un volume di oltre 500 pagine,

curato da Paolo Goi, destinato non solo a conservare memoria del fatto espositivo, ma a porre solide basi per svariati sviluppi di ricerca sull'arte sacra nel territorio: "Un mattone - lo definisce con autoironia il curatore stesso - mirato ad analizzare e radicarsi della Parola divina (nello specifico il *mysterium crucis*), in area concordiese, con uno scandaglio promettente".

E in cosa si articola, per il momento, lo scandaglio? In un'indagine che, a partire dall'autorevole contributo di Gianfranco Ravasi, si muove anzitutto sul piano teologico e delle valenze simboliche. "La Croce di Gesù non è contro nessuno [...], segno di identità non chiusa e statica, ma aperta e dinamica",



scrive Olindo Marson; e nella medesima ottica di analisi delle stratificazioni e intersezioni di senso, uso e stile dell'oggetto croce procedono poi gli interventi relativi ad esempio a iconografie specifiche (come quella del *Lignum Vitae* trecentesco, o della *Crocifissione* nelle grandi realizzazioni parietali fra medioevo e rinascimento), al ricorrere del simbolo nelle arti orafe e tessili (croci processionali e paramenti liturgici), alle tecniche esecutive ed al restauro di particolari tipologie di Crocifissi: da quelli "a pesto" a quelli mobili (ovvero snodabili), pensati per divenire attori delle varie fasi della Passione nelle liturgie pasquali. Ma si prende in esame anche

la croce nella toponomastica del Friuli occidentale, i suoi riflessi sulla devozione e gli usi popolari, fino alle "nobiltà e miserie" del relativo collezionismo ed alle persistenze del *signum* nelle ricerche artistiche contemporanee.

Non piccolo, né di poco conto, questo "scandaglio"; che dimostra invece come dietro all'abusata definizione di "evento" espositivo, in cui la percezione del "museo effimero" costruito dalle opere in mostra pare ricondursi *in toto* alla logica dello spettacolo, si possano ancora nascondere molta sostanza e risultati durevoli, nell'ottica di una seria ed efficace politica di promozione scientifica e culturale.

L.D.A.

A Pordenone nell'ambito di "Estate in città" per Giardini d'arte nel centro storico

Giancarlo Pauletto

OMAGGIO A LUCIANO CESCHIA

A quindici anni dalla morte, la figura di Luciano Ceschia (Tarcento 1926-1991), nonostante l'apprezzamento incontrovertibile di larga parte della critica non solo regionale, ma anche italiana, e nonostante la mostra di Tarcento con la pubblicazione, nel 2000, dell'importante monografia di Claudio Cerritelli, attende ancora una messa a punto definitiva. Nel senso di un'indicazione chiara, e criticamente assunta, delle qualità sorgiva della sua arte, che per la molteplicità delle forme e delle realizzazioni ha sconcertato, a volte, anche i critici più attenti.

Se infatti rileggiamo oggi il testo che Umbro Apollonio scrisse per il catalogo della sua mostra a Vienna (1979), vediamo che l'apprezzamento del critico va soprattutto al momento dei "dischi" e delle "verticali", mentre tutta la fase delle terrecotte viene – coerente-

mente, del resto, dato il punto di vista – collocata nell'ambito di una formazione di carattere ancora regionale.

Dal canto suo Mario De Micheli, a proposito di una bellissima mostra di disegni che fu anche presso la Galleria Sagittaria di Pordenone già qualche anno, affermava al contrario come il meglio dell'autore vada ricercato proprio nella fase che dagli anni cinquanta si svolge fino alla fine dei sessanta, subentrando dopo una scelta astratta la quale, a parere del critico, perdeva di originalità e di forza inventiva.

Personalmente ritengo che le cose più giuste su Ceschia siano state scritte da critici suoi correghionali, come più in grado di leggere il forte rapporto "antropologico" dell'autore con la sua terra, e in particolare da scrittori come Elio Bartolini e Tito Maniaco, i quali sottolineano ambedue la "forza" ori-

ginaria dell'artista, la sua "asertività", la sua pronuncia sempre positiva che, come un fiume sotterraneo, connota tutto quello che egli fa, dal disegno alla terracotta, dalle medaglie alle verticali, dai dischi ai bronzetti.

Così, nel lavoro ancora da fare attorno alla figura dello scultore di Tarcento, riteniamo che questo "omaggio" a quindici anni dalla morte abbia un suo senso e una sua utilità, riproponendo a Pordenone, nei siti abituali dell'iniziativa denominata "Giardini d'Arte", alcuni esempi di una delle sue "fasi" più lodate, ma anche più discusse, quella per così dire "razionalistica" dei dischi e delle verticali, collocabile, nella sua fase centrale, tra il 1975 e il 1985.

Sembrerebbe infatti questa una fase in cui lo scultore rinuncia a quel coinvolgimento con il concreto reale della figura e della materia, che lo aveva

così fortemente connotato, ma secondo me va invece ribadito come, sia in rapporto all'origine, che nella considerazione della loro effettiva astanza, queste sculture hanno carattere antropocentrico, sono totem e trasfigurazioni di tono dominante e affermativo, non "oggetti", non semplici – per quanto equilibrati o raffinati – "pensieri geometrici".

E infatti, rispetto all'origine, basta pensare alle "figure erette" tentate e ritentate in molti disegni degli anni sessanta, evidente premessa della successiva impostazione verticale, così come il lavoro sulla sfera e sul suo sviluppo anticipa la radicalizzazione circolare dei "dischi".

Certo, nelle verticali come nei dischi non c'è più un elemento antropomorfo o vitalistico direttamente riconoscibile: c'è tuttavia un elemento ritmico, misurato e calibratissi-

mo, che appare essere metafora risolutamente concettualizzata del precedente movimento "espressionista". Il quale, talvolta, rimane ancora visibile in un determinato uso dei pigmenti colorati. Basterebbe in questo senso ricordare l'effetto di potenza totemica evocato dalle grandi verticali ceschiane, negli anni in cui si potevano vedere ai piedi dello studio di Collalto.

Un effetto che rimane il medesimo anche se le dimensioni dei pezzi, in questa mostra pordenonese, sono più contenute. Insomma, si tratta di allegorie di vita, raffigurate nel gioco vertebrato degli elementi sovrapposti.

Questa mostra inoltre sottolinea anche i non occasionali rapporti dell'artista con Pordenone, verificabili attraverso alcune mostre intercorse negli anni, e oggi recuperati intanto attraverso questo "omaggio".

GIARDINI D'ARTE 2006

Omaggio a Luciano Ceschia

Dieci sculture a Pordenone

1 luglio-31 agosto 2006

VISITE GIOCO CON LABORATORIO DIDATTICO PER BAMBINI DAI 6 AI 10 ANNI

Una caccia al "tesoro" nel centro storico di Pordenone tra alberi, cortili, angoli nascosti, per trovare le sculture di questo importante artista. Tutti assieme in **Estate in città**, bella manifestazione promossa dal Comune di Pordenone.

Ci incontreremo nei seguenti giovedì di luglio, alle ore 17.00 ogni volta in un luogo diverso:

Giovedì 6 luglio 2006 Museo Civico d'Arte e Camera di Commercio

Giovedì 13 luglio 2006 Palazzo Gregoris

Giovedì 20 luglio 2006 Duomo San Marco

Giovedì 27 luglio 2006 Museo Civico delle Scienze

Con voi ci sarà **Anna Maria Iogna Prat**, operatrice di didattica museale, che curerà le visite gioco e successivamente il laboratorio creativo in un'aula del Museo Civico delle Scienze (Piazza della Motta, Pordenone).

Ogni incontro, aperto ad un gruppo di 12-15 bambini, accompagnati dai genitori, si svolgerà dalle 17.00 alle 19.00.

Coordinamento Maria Francesca Vassallo

La partecipazione è gratuita.

Per aderire è necessario telefonare alla Segreteria del Centro Iniziative Culturali Pordenone.



Comune di Pordenone



ESTATE IN CITTÀ 2006
COMUNE DI PORDENONE
ASSESSORATI ALLA CULTURA, SPORT
E TEMPO LIBERO
MUSEO CIVICO D'ARTE
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

In collaborazione con
SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
ED ISTRUZIONE
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DUOMO-CONCATEDRALE
DI SAN MARCO PORDENONE



Informazioni e iscrizioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone
 via Concordia, 7 - 33170 Pordenone
 tel. 0434.553205 - fax 0434.364584
 www.culturacdspn.it - cicip@culturacdspn.it



MORANDI - NATURA MORTA

DAL ROMANTICISMO ALL'INFORMALE I PREFERITI DI FRANCESCO ARCANGELI

A Ravenna una mostra rende omaggio al grande critico d'arte bolognese scomparso oltre trent'anni fa. Opere scelte e da lui commentate. Occasione per andare alla radice del mestiere critico: la capacità di distinguere novità da autenticità

Nel corso degli anni ho maturato una sempre maggiore diffidenza nei confronti delle esposizioni contrassegnate da titoli di sapore antologico ("Da Pinco a Pallino"), il più delle volte funzionali a richiamare un vasto pubblico, anche in campo artistico attratto dai nomi delle star e poco incline a sottilizzare su eventuali pretestuosità nei criteri di scelta e accostamento delle opere.

Però la mostra Turner, Monet, Pollock. Dal Romanticismo all'Informale, ospitata fino al 28 luglio al MAR di Ravenna e curata da Claudio Spadoni, è diversa: in primo luogo perché Dal Romanticismo all'Informale è anche il titolo dei due volumi a suo tempo dedicati da Einaudi alla raccolta degli scritti critici di Francesco Arcangeli, il grande storico e critico d'arte bolognese scomparso nel 1974 cui l'esposizione rende omaggio.

Un secondo perché: in questo caso il legame fra opere storicamente distanti c'è eccome, ed è costituito dalla visione critica e dalla straordinaria, emozionante penna di Arcangeli, che accompagna il visitatore (sala per sala attraverso le didascalie e con più ampi e sempre suggestivi stralci in catalogo) nella rassegna degli artisti su cui soffermò la sua attenzione, senza timore di mettere in relazione fra loro '700 inglese e Impressionismo, la scultura medievale di Antelami e il primitivismo di autori del '900.

Un terzo perché: la qualità delle opere, a partire dal colpo di cannone sparato già nella prima sala con un fenomenale ritratto delle *Linley sisters* di Gainsborough, è quasi



FAUTRIER - JEU DE COULEURS

sempre assai alta, anche se le opere sovente provengono da collezioni private e musei minori, secondo una prassi che in altri contesti spesso si tradurrebbe in reclutamento di "scartine". Invece qui è un susseguirsi - fra i numerosi capolavori - di alcuni splendidi Courbet, di un delizioso approccio giovanile di Renoir alla foresta di Fontainebleau e, nelle sezioni dedicate al secondo dopoguerra, di alcune magnetiche, piccole tele di Jean Fautrier degli anni '50, accompagnate da una illuminante premonizione del suo particolare itinerario astratto datata 1928 (*Bouquet*).

Aggirandosi fra i quadri, si coglie in maniera sempre più netta quanto lo sguardo di Arcangeli fosse istintivamente trasversale e insofferente di una storia dell'arte pensata a compartimenti stagni; il suo interesse per la pittura informale e materica è già dentro alle parole dedicate a Courbet, a dipinti come *La source* "L'occhio di Courbet non è [...] quello di Monet; in Courbet c'è quasi sempre, prima e più che la visione dell'atmosfera, la resa d'una densità. L'uso frequente della spatola mi par legato al bisogno di sentire, in una presa tattile dolce e potente, la consistenza delle cose". E quando lo si ritrova calato nel conte-

sto contemporaneo, ecco che - a proposito di Fautrier - Arcangeli si avventura nei territori di apparente ovvietà, oggi desuetissimi, di una descrizione, ma a sortirne è immediatamente un'apertura di senso intimamente connessa a valori tecnici e formali: "Le opere di Fautrier si compongono, con apparente monotonia, d'un fondo lievemente tinteggiato, del campeggiare d'una pasta (che è un qualche cosa di tenero e spesso, un oggetto quasi allo stato fetale, al limite dell'informe) su quel fondo, infine d'una grafia volata dal pennello".

In un'epoca (già in parte la sua, di certo la nostra) di arte molto espo-

sta, appariscente e ipercomunicata, bisognosa dunque del supporto di esperti di marketing più che di interpreti, il linguaggio e lo stile di Arcangeli sembrano ricondurre, improvvisi e indiscutibili, alla radice, alla ragion d'essere del mestiere critico, volto a meditare un rigoroso distinguo fra essere ed apparire (che gli fa dire di Pollock, Wols e De Staël che "negli anni d'un dopoguerra lungo e sfiante [...], sconfitti in apparenza, alle prese con lievi tacite macchie, con qualche immenso e sfrenato groviglio, con l'aspro dibattito di poche tacche di colore, non li ha toccati la vera sconfitta, che è quella del compromesso, della rinuncia alla verità"), senza mai confondere novità con autenticità. La pittura di Morlotti ha spessore, difende lo spessore della vita [...], dei secoli d'Europa che sono passati lasciando sulla terra, e sulla natura, lenti strati di pensiero, di vita, di sensi".

E proprio Morlotti si assume il compito di realizzare l'epitaffio dell'amico, nel 1974, con il suo *Ricordo di F.A.*: un teschio poggiato su una palpabile linea d'ombra, memoria dei suoi *Bucrani* quanto accostabile al fisico patetismo di Zurbaràn o Guercino, sotto al quale andrebbero incise, riferendole ad Arcangeli stesso, le parole che il paritico dedicò ad un - o forse "al" - pittore: "Rispettate dunque Cézanne, amatelo se potete, lasciatelo allontanare, col passo giusto della sua distanza nel tempo, sulla sua riva felice e desolata. Là egli sta, perfetto e pacificato come l'apparizione della Sainte-Victoire in un sublime acquerello fatto d'un sapientissimo nulla".

Fulvio Dell'Agnese

ESTATE



Ritorna "Estate in città" a Pordenone. Due mesi intensi che vedranno i luoghi più caratteristici ospitare teatro, musica, danza, arte, sport e tanto ancora, per offrire alla città ogni giorno piccoli e grandi eventi 150 gli appuntamenti, con una media di due al giorno Una città che si fa palco e vetrina, dove, le piccole e grandi associazioni che ne costituiscono il composito e ricco tessuto sociale e culturale hanno modo di presentare una maturità e competenza cresciute e consolidate negli anni, ma capace di essere sempre sorprendente ed aperta www.comune.pordenone/estate

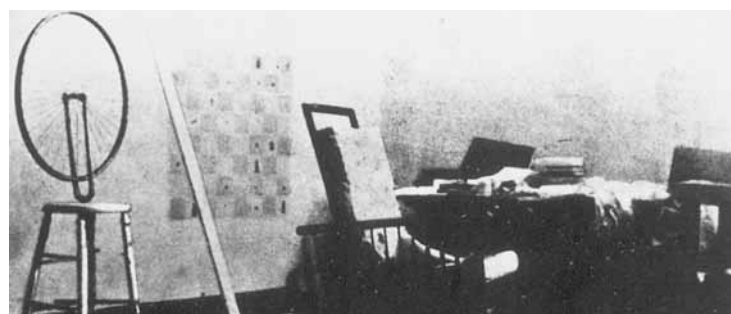
DALLE MOSTRE D'ARTE REALI A QUELLE SOLO MEDIATICHE

Spese sempre più rilevanti riservate alla promozione e alla costruzione d'immagine. Tendenza ovunque irreversibile

Da tempo le mostre d'arte si stanno sempre più trasformando da eventi espositivi veri e propri in eventi del tutto mediatici. Ormai una quota rilevante del denaro disponibile viene riservata alla promozione, alla pubblicità, alla comunicazione e alla costruzione d'immagine. In questo senso il caso Treviso, con le esposizioni dedicate agli Impressionisti, è stato estremamente significativo, ma certo ha rappresentato soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno già ampiamente in atto, specie nel campo dell'arte contemporanea. Del resto se fosse vero ciò che sostengono molti critici di punta e cioè che la rilevanza e la qualità di un'opera d'arte coincidono con la sua diffusione mediatica, con l'importanza conquistata nel settore delle riviste specializzate e, in buo-

na sostanza, con la sua quotazione, allora ci si dovrebbe rassegnare al fatto che le mostre d'arte sono destinate a perdere la loro centralità e a diventare solo uno dei momenti (sempre meno necessario) di un processo eterogeneo e molto guidato nella costruzione d'immagine di un artista o di un gruppo d'artisti.

Oggi giorno anche da noi, in Friuli, diventano sempre più evidenti i segni di questa consolidata tendenza che, nata nel circuito delle gallerie private, si sta estendendo anche nell'ambito delle esposizioni pubbliche. Il caso più recente, e per molti aspetti emblematico, è rappresentato dalla scelta del Centro d'Arte Contemporanea di Villa Manin di organizzare per un giovane artista regionale una mostra del tutto mediatica (in verità



LO STUDIO DI MARCEL DUCHAMP

concettualmente suggestiva, ma di lettura e interpretazione problematiche). In precedenza il Centro allestiva le personali degli artisti locali in una specie di riserva indiana denominata Spazio Friuli Venezia Giulia, serbandosi gli spazi storici della Villa unicamente per le esposizioni di prestigio. Ma ora, venuto meno (temporaneamente?), anche lo Spazio Friuli Venezia Giulia, si è deciso di gratificare i giovani artisti friulani acquistando per loro uno spazio tra le pagine della rivista *Flash Art*. Il fatto che, per espressa dichiarazione, con questa iniziativa si punti innanzi tutto sulla visibilità dell'artista, significa che lo slittamento dall'esposizione reale a quella del tutto mediatica è ormai compiuto e che tutti i soggetti coinvolti si trovano d'accordo nel ritenere

che le opere d'arte (o meglio gli artisti) sono veramente tali solo se riescono ad acquisire uno spazio "autorevole" nel campo della comunicazione (giornali, riviste, cataloghi, tv, ecc.). Il buon vecchio Marcel Duchamp aveva provocatoriamente dimostrato che l'artisticità di un'opera è determinata anche dal contesto in cui è presentata. Ma ormai quell'anche è del tutto irrilevante, tanto che vale solo il contesto, magari unicamente mediatico e non più fenomenico, spazio-temporale. Ne deriva che una mostra che non sia trasformata in un evento mediatico non conta nulla; e questo vale naturalmente anche per gli artisti. Il cerchio autoreferenziale dunque è chiuso. Pare, paradossalmente, con generale soddisfazione.

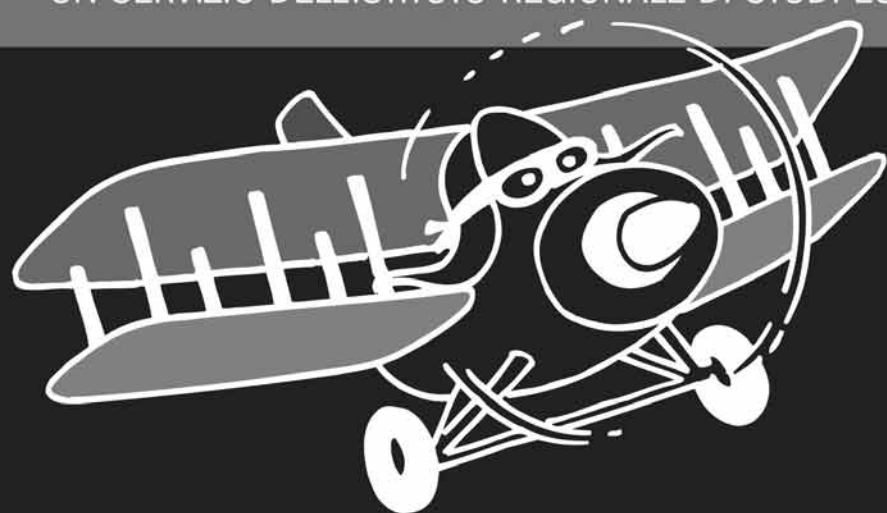
Angelo Bertani



informaestero



UN SERVIZIO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Informazioni e orientamento per giovani e adulti su opportunità di studio e lavoro all'estero

Dove

In via Concordia 7 a Pordenone,
presso il Centro Culturale Casa "A. Zanussi"
dove ha sede l'Istituto Regionale di Studi
Europei del Friuli Venezia Giulia
Tel 0434/365326 Fax 0434/364584

Quando

Il venerdì e il sabato dalle ore 15.00 alle 18.00
e il martedì dalle ore 18.00 alle 20.00

WWW

InformaesteroNews ogni quindici giorni una
selezione di opportunità consultabili al sito
www.culturacdsn.it

Corsi di lingua

Tutte le informazioni su scuole di lingua
all'estero selezionate per giovani e adulti
di ogni età.

Lavoro

Consulenza su come scrivere il proprio
curriculum. Opportunità di lavoro temporaneo
e stages professionali in Europa e altri paesi
del mondo.

Università

Tutti i programmi dell'Unione Europea
per la mobilità universitaria. Borse di studio
di governi, fondazioni ed enti. Informazioni
sugli esami di accesso alle migliori Università.
Corsi post-laurea.

Insegnanti

Programmi dell'Unione Europea per la mobilità
scolastica. Seminari internazionali
per insegnanti. Possibilità di insegnamento
della lingua italiana all'estero.

Alla pari

Selezione di agenzie per periodi di lavoro
in famiglia. Scambi di ospitalità e scambi casa.

Vacanze alternative

Incontri internazionali per giovani, laboratori
di teatro, musica e arte, campi di volontariato
archeologico, naturalistico e sociale.
Numerosi indirizzi utili per la vacanza all'estero
"fai da te".

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

CON LEGAMBIENTE

Unire al lavoro di volontariato – piccoli interventi di manutenzione su muri, tetto e giardino – un laboratorio di improvvisazione teatrale: è quanto viene proposto a 14 volontari da tutta Europa, di età compresa tra i 16 e i 25 anni, che si troveranno dall'1 al 14 luglio a Behren-Luebchin, nel nord della Germania (poco fuori Rostock). I partecipanti lavoreranno infatti alla sistemazione di un vecchio palazzo, che ospita attualmente un'associazione di giovani artisti e tutte le loro molteplici attività. La lingua veicolare è l'inglese; vitto e alloggio vengono forniti all'interno del palazzo. Le iscrizioni dall'Italia possono essere effettuate tramite Legambiente, al costo di 270 euro (più tessera associativa); e se preferite un altro posto, potete sempre passare a trovarci, per scoprire insieme cos'altro offre il ricco catalogo Legambiente.

TESTARE L'INGLESE

Forse non tutti sanno che ora anche alla sede del Consorzio Universitario Pordenonese è possibile conseguire il TOEFL. Il TOEFL è uno dei più noti certificati di conoscenza della lingua inglese, un tipo di documento obbligatorio per iscriversi nelle università dei paesi anglofoni, ma che può risultare molto utile anche per altre opportunità, non solo in ambito accademico. Il costo di questo esame, amministrato da un ente americano, è di 155 dollari, e l'iscrizione deve pervenire almeno 7 giorni prima del test. Simile al TOEFL è l'esame IELTS, amministrato però da un organo britannico, per il quale la sede più vicina è Padova; il costo in questo caso è di 175 euro. Per entrambi questi certificati ci sono date disponibili tutti i mesi. Più rare invece (giugno e dicembre) le occasioni per l'esame Cambridge, che in compenso può vantare un orientamento più generale e vari livelli (First Certificate, Advanced, Proficiency).

VIENNA QUEST'ESTATE

Tutta l'estate a suon di musica! Così Vienna si prepara a festeggiare i 250 anni dalla nascita di Mozart. Dal 1° luglio al 3 settembre, al calar del sole, la piazza del Municipio si trasforma in un vivace luogo d'incontro. Sullo sfondo del Municipio verranno proiettati filmati musicali di altissimo livello. Molte rappresentazioni saranno dedicate ai concerti mozartiani registrati a Vienna, Praga e Salisburgo, ma c'è anche dell'altro: dalla danza contemporanea del Nederlands Dans Theater al balletto classico, dalla "Traviata" con Anna Netrebko al progetto crossover "Spirits of Mozart", ai ritmi caraibici di Omar Portuondo. Insomma, immagini da lasciarvi senza fiato...ma non certo senza cibo! Infatti, numerosi stand, sparsi in tutta la città, vi aspettano per farvi gustare pietanze locali e internazionali.

irsenauti@culturacdspn.it



SEI PUNTATE DI PRO&CONTRO

Frammenti di storia giovanile del nostro Nordest

Anzitutto che cos'è il Sabato dei Giovani? Nato presso il centro culturale Casa dello Studente di Pordenone dallo spirito di incontro con gli interrogativi giovanili, all'insegna dell'apertura a tutti i giovani del territorio pordenonese per un confronto di opinioni, è diventato negli anni un appuntamento fisso di un sabato al mese per cercare insieme... la riflessione.

L'edizione del 2006, la dodicesima, si è snodata con un percorso in 6 puntate costruite secondo lo schema che ha accompagnato il titolo: Pro&Contro.

In pratica ogni appuntamento ha preso spunto da un interrogativo giovanile, di cui è meglio offrire l'elenco così da rendersi conto del linguaggio utilizzato: Veline e palestrati. Esibizionismo o lavoro divertente? – Mettersi insieme a 15 anni. Gioco o vero amore? – Rischio e trasgressione. Nuove esperienze o fughe? – Essere i primi. Competitivi o gregari? – In casa fino a 30 e oltre. Pigrizia o necessità? – Volontari, pacifisti, ambientalisti. Fanatici o responsabili?

Ogni interrogativo, nell'arco di un'ora e mezza – dalle 15.30 alle 17.00 puntuali – è stato sviluppato in due momenti: anzitutto con l'ascolto di due giovani testimonial – pro e contro appunto – così da definire una sorta di scenario iniziale, narrativo ed esperienziale, sull'argomento; in secondo luogo attraverso il dibattito in sala animato dal conduttore degli incontri, il sottoscritto, concluso con una scheda personale compilata personalmente per esprimere il proprio "schieramento" finale.

La formula, nuova rispetto alle edizioni passate condotte con l'abituale maestria da don Luciano Padovese, ha accentuato lo stile di dibattito aperto, con la ricerca condivisa di conclusioni tematiche volta a volta costruite con l'apporto dei partecipanti.

Una sorta di laboratorio collettivo di sintesi a tema, ogni volta rinnovato anche grazie al contributo dei testimonial, "frammenti" di storia giovanile del nostro territorio, capaci di esporsi raccontando i perché delle proprie diverse e a volte davvero opposte posizioni.

Così che la giovane modella intelligente si è trovata nell'inedito confronto con l'aspirante attrice di teatro, ed il giovane professionista più o meno rampante ma ancora in casa si è misurato senza vergogna di fronte alla sveglia cameriera, poco più che ventenne, che ha scelto di uscire di casa portando sulle spalle la traiettoria dell'autonomia...

Ed è stato davvero significativo ascoltare, lungi da ogni ostilità e viceversa con tanto buon senso, le posizioni motivate di ogni biografia, quella che a 15 anni si è già spesa nel rapporto di coppia e quella che ancora aspetta la persona giusta... così che, pro o contro non importa, la vera cifra degli incontri è porsa diventare lo smascheramento dell'appellativo troppo spesso rivolto ai giovani come poveri di ragione e di spirito.

Cosa che inevitabilmente ha suscitato la condivisione delle altre biografie, la voglia dei giovani presenti in sala, a volte accompagnati dai loro animatori nel caso di gruppi o associazioni, di mettersi in discussione, di portare liberamente e con la grinta degli interrogativi che premono, il proprio contributo di analisi.

In un quadro di presenze a volte molto numerose, a volte più rade, si è dunque sempre riusciti a mantenere alto il profilo del confronto, tanto da riconoscere la soddisfazione anche nei volti dei numerosi adulti che hanno voluto "ficcarsi il naso" agli appuntamenti del sabato pomeriggio per costruire una mappa rinnovata delle proprie percezioni sul mondo giovanile. Il cantiere per il prossimo ciclo, a partire dall'autunno, è già aperto e sarà ancora Pro&Contro.

Giorgio Zanin

ANCHE A LUGLIO

Comunicazioni importanti per i nostri lettori. Con questo numero, l'InformaesteroNews vi saluta e vi dà appuntamento a settembre: speriamo che le nostre proposte vi siano piaciute, e che anche le ultime due che trovate qui sotto possano solleticare la vostra curiosità. Se è così, e volete ulteriori informazioni, non dovete comunque disperare: il servizio Informaestero dell'Irse (via Concordia 7 Pordenone) infatti, continuerà a restare aperto fino alla fine di luglio. Potrete quindi passare a trovarci, o al limite telefonarci, secondo un orario leggermente modificato: per il mese di luglio, infatti, l'ufficio resterà aperto il martedì dalle 17 alle 19 e il sabato dalle 15 alle 18. Per chi parte e per chi resta, l'augurio è in ogni caso di passare una buona estate, per ritrovarci poi a settembre con tante storie da raccontare.

ITALIANO A BARCELONA

Laureati in lettere o in lingue da meno di quattro anni (non prima di settembre 2002), con il massimo dei voti, e con una conoscenza certificata di almeno una delle maggiori lingue straniere (meglio se lo spagnolo): è questo il profilo richiesto per i cinque posti messi a concorso dall'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona. I cinque fortunati diventeranno gli insegnanti di lingua e cultura italiana nei corsi organizzati dall'Istituto stesso nella città catalana; avranno un contratto della durata di un anno, rinnovabile per un uguale periodo. Per raccogliere tutti i documenti e le certificazioni utili, e spedirle in Spagna, avete tempo fino al 15 luglio.

EDIMBURGH INTERACTIVE

Curiosi amanti del videogame, tenetevi pronti a prenotare l'aereo: Edimburgo ospiterà il 21 e il 22 agosto l'EIEF, Edinburg Interactive Entertainment Festival 2006. I migliori produttori di videogiochi di tutto il mondo si incontreranno in queste due giornate per discutere di giochi e nuove tecnologie: è un incontro nato soprattutto per gli addetti ai lavori, con conferenze e tavole rotonde, ma l'occasione è ghiotta anche per i semplici appassionati. Infatti, potrete non solo incontrare i più geniali sviluppatori di videogiochi ma anche vedere in anteprima e naturalmente provare le sorprese della nuova stagione. Quindi, l'imperativo è uno solo: cominciate a esercitare falangi e falangine, e via, alla conquista di Edimburgo!

irsenauti@culturacdspn.it

MultiFiera 60

www.fierapordenone.it

SEMPRE NUOVA, SEMPRE ATTIVA. DAL 1947.

8-17 settembre 2006

AFEAteam.biz

Pordenone Fieri

Manifestazioni, happening, spazi speciali in occasione dei 60 anni della fiera.

Più che semplici celebrazioni: eventi che guardano al design dell'eccellenza, alle professioni del futuro, al piacere del divertissement in chiave storica, all'importanza delle nostre imprese.

Per vivere la vocazione internazionale del territorio e proiettare la fiera nel futuro.

Partner ufficiale
FRIULCASSA
CASSA DI RISPARMIO REGIONALE
SANPAOLO



Pordenone Fiere

Fiera dell'Euroregione